CARIRI
CASSA DI RISPARMIO DI RIETI SPA
Gruppo IntesaBci

Un comodo servizio...
...da casa tua

CARIRI Home Banking

INFORMAZIONI PRESSO TUTTE LE AGENZIE CARIRI

ANNO XVII - 14 SETTEMBRE 2002 € 1,30 Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti

FRONTIERA

15

ECCO IL PIANO REGOLATORE

Rieti a canestro • Medioevo che invenzione • Sanità in picchiata
Con i reatini fino a Toronto • Il rugby riparte da Milardi e Giovannelli

Puoi fidarti.



Dal 1995 la Coop Risparmio '76 garantisce la qualità delle carni attestata dalla Carta di Identità divenuta obbligatoria dal 2002.

Unitamente a Coop Pan stiamo seguendo un difficile cammino per estendere agli ortaggi un percorso di rintracciabilità e garanzia di Qualità.

All'interno del Todis DISCOUNT

presso La Fornace CENTRO COMMERCIALE

punti vendita carne e gastronomia

RIETI - Via Nuova, 175
VILLA REATINA - (Campoloniano)
CONTIGLIANO - Via Casaline, 38
RIETI - Via Piselli, 4
SAN FILIPPO - Via Tancia snc
MONTOPOLI IN SABINA - (Centro Comm. TIBER)

è un prodotto tipico locale
Puoi Fidarti®
risparmio 76

Cooperativa Risparmio '76

Coop Pan



5 **Editoriale - I cristiani del Vangelo e quelli dell'amatriciana**

Rischiamo di dare scandalo, ma vale la pena. Questa volta il destinatario è la nostra Chiesa, quella che tra qualche giorno si riunirà nel tradizionale "Convegno di settembre"



6 **In primo piano - La città disegna sé stessa**

Nel mezzo della fase di pubblicazione della variante al piano regolatore generale di Rieti Frontiera ha chiesto ad un architetto di "leggere" le tavole e raccontarcele



10 **Città - Rieti a canestro, ma per il resto?**

Rieti cerca di risalire la china della pallacanestro dopo gli scoscendimenti lungo le serie: da piano nobile della A, dei tempi andati, all'attuale B1



14 **Provincia - In libera uscita dalla "fabbrica della salute"**

Il problema della Sanità ed il suo ruolo di servizio pubblico ritorna all'attenzione di alcune forze politiche più sensibili nel captare gli umori della città



28 **Lo sport - Rugby, si riparte da Milardi & Giovannelli**

Qualcuno a viale Fassini non ci metterà più piede. Ma le ferite sono state quasi tutte suturate. Il rugby reatino, per il momento, torna ad una parvenza di coesione



34 **Chiesa locale - "Siate santi, qui e adesso!"**

Il viaggio dei 49 reatini che a cavallo tra luglio ed agosto hanno risposto all'appello del Papa e, non senza disagi, lo hanno seguito in terra canadese

12 **Città**
16 **Piccoli grandi fatti**
18 **Amatrice**
19 **Cittareale**
20 **Borgorose**
21 **Torano**
22 **Antrodoco**
23 **Rivodutri**
24 **Contigliano**
25 **Terminillo**
30 **Notizie liete**
32 **Una finestra sul mondo**
33 **Vangelo è**
36 **Chiesa locale**
38 **Comunicare il Vangelo**
39 **Sotto il campanile**
40 **Persone**
41 **Cultura**
43 **Accadde ieri**
44 **Stiamo lavorando per voi**
46 **Lettere**
48 **Campagna amica**
49 **Insieme per la vita**
50 **Approfondimento**

FRONTIERA

Quindicinale cattolico
Edito dalla Società Cooperativa "Massimo Rinaldi"
Registrazione Tribunale di Rieti
n° 1/91 del 16/3/1991
Anno XVII, numero 15, 14 settembre 2002

Direttore responsabile:
Luciano Martini

Redazione: **Paolo Blasetti, Nazareno Boncompagni, Alessandra Lancia, Ercole La Pietra, Lino Marcelli, Ileana Tozzi**

Hanno collaborato: **Antonio Angelucci, Don Lorenzo Blasetti, Gino Cardellini, Giuseppe Giansanti, Paolo Lancia, Angela Marcelletti, Enrico Meloccaro, Ajmone F. Milli, Marzio Mozzetti, Fabrizio Pacifici, Padre Mariano Pappalardo, Angela Pasqualoni, Francesco Saverio Pasquetti**

Progetto grafico, impaginazione, fotolito e prestampa:
Dedalo - Rieti

Stampa:
Editoriale ECO s.r.l. - San Gabriele

Una copia € 1,30

Copyright: **FRONTIERA**

Direzione, redazione, amministrazione, pubblicità:
Via S. Agnese, 26 - 02100 RIETI
Tel. 0746/271378 - Fax 0746/258910
e-mail: frontiera@interfree.it

IVA assoluta dall'Editore art. 1 DM 29.12.89 e art. 74 lett. c) DPR 633/77 succ. mod.
Esente bollo art. 6 tab. B DPR 642/72

Abbonamenti:

Annuo	€ 26,00
Sostenitore	€ 42,00
Benemerito	€ 52,00

Estero:

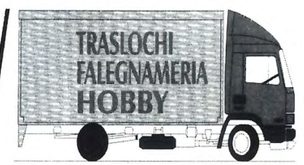
Via Aerea	€ 52,00
Via ordinaria	€ 42,00

Per abbonarsi:
c.c.p. n° 11919024
Intestato a: Coop. "Massimo Rinaldi"
P.zza Oberdan, 7 RIETI

FISC Associato alla FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

HOBBY
DI VIRGINIO COLETTI

Trasporti
Traslochi con elevatore
Deposito mobili in custodia
Impacchettamento
Facchinaggio
Lavori di falegnameria in genere



di Virginio Coletti
02100 Rieti
Via di Campo Saino, 2 (retro Viscosa)
Tel. 335/8398536
Fax 0746/498617
Ab. 0746/498509

ABBONATI A



22 numeri in un anno a soli 26 €

chiedi 4 numeri GRATIS in prova telefonando allo 0746/271378 o scrivendo a frontiera@interfree.it

il prossimo numero lo trovi in edicola il 28 settembre 2002

DOPO LA PAUSA ESTIVA, IL 26 SETTEMBRE CHIESA REATINA RIUNITA A CONVEGNO

I cristiani del Vangelo e quelli ***dell'amatriciana***



DI LUCIANO MARTINI

Rischiamo di dare scandalo, ma vale la pena. Questa volta il destinatario è la nostra Chiesa, quella che tra qualche giorno si riunirà nel tradizionale "Convegno di settembre". Saremo tutti meno visi pallidi in quel Convegno, più riposati, tonificati dalle vacanze appena trascorse.

Noi più che tonificati siamo tornati inquieti da queste vacanze. Vacanze che abbiamo vissuto nel solito paesino del Montepiano reatino. Intorno tanta gente. Gente tornata a popolare i paeselli restati per undici mesi deserti. Gente con la pretesa di avere ogni mattina pane e latte freschi, possibilmente senza il perditempo di una fila, servizi pubblici efficienti, ogni domenica la messa a qualsiasi costo nella chiesa più vicina. Insieme a questa gente sono state organizzate feste patronali e processioni che continuare a giustificare come manifestazioni di "religiosità popolare" sembrerebbe paradossale.

Ma è la domanda di sacro che torna a farsi forte o non piuttosto la pretesa di spensierati frequentatori delle messe domenicali?

L'inquietudine che ci siamo portata appresso deriva dal fatto che quassù nel mese di agosto gli oriundi riducono la fede a pratiche rituali, senza dare alcun significato alla vita quotidiana, come se il Vangelo da predicare e da vivere riguardasse altri. Questi fenomeni, oltre a non lasciarci indifferenti, debbono farci interrogare sulle nostre responsabilità.

Sono considerazioni fatte senza desiderio di condanna. Sono offerte al nostro prossimo Convegno, che, lo speriamo, non sarà un convegno di spettatori com'è successo qualche volta, ma di protagonisti che sappiano individuare novità di vita per la Chiesa reatina.

Con il tempo abbiamo imparato che nella pastorale ogni novità implica sempre l'umiltà di correggere un percorso già compiuto, altrimenti permarrebbe l'insignificanza di un agire ripetitivo che farebbe piacere solo al gaudente villeggiante desideroso del sacro come dell'amatriciana.

Sappiamo che la nostra Chiesa non difetta in umiltà, allora il nostro Convegno sia un voler discutere; sia dubbio, non sicurezza ostentata; attenzione vigile, non ottuse certezze; confronto tra esperienze, non sicurezze dogmatiche.

UN ARCHITETTO "LEGGE" PER NOI IL PIANO REGOLATORE GENERALE. E CE LO SPIEGA

La città disegna *sé stessa*



Roberto Alunni, assessore all'Urbanistica illustra le tavole del progetto

DI **PAOLO LANCIA*** ■

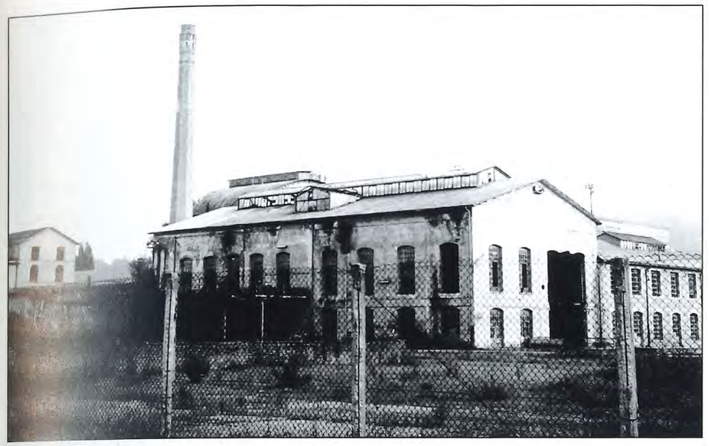
● Nel mezzo della fase di pubblicazione della variante al piano regolatore generale di Rieti, segnata anch'essa da forti tensioni politiche tra maggioranza di centro destra e opposizione di centro sinistra, *Frontiera* ha chiesto ad un architetto reatino di "leggere" le tavole del piano con le lenti del tecnico e di raccontarle ai lettori, dando così un contributo prezioso alla comprensione di ciò che è stato e ciò che sarà dello sviluppo urbanistico della città. ■

La Rieti di Battistrada

Risale alla seconda metà degli anni Trenta del Novecento la prima esperienza organica di pianificazione urbanistica della città di Rieti: il primo "piano regolatore" – legato all'opera dell'architetto Battistrada, in concorso con l'Ufficio tecnico comunale - riguardante in maniera sistematica la città ed il territorio comunale. Si affrontano le esigenze di organizzazione e di trasformazione, innanzi tutto correlate al nuovo ruolo istituzionale della città eletta a capoluogo di provincia, connesse inoltre alle opportunità economiche e produttive offerte dall'industrializzazione, con le conseguenti problematiche d'inurbamento, di crescita demografica, di nuova domanda abitativa.

Quel primo piano regolatore, benché presto formalmente superato dal regime normativo introdotto con la legge urbanistica generale del 1942 (tuttora operante), per molti versi condizionò e prefigurò l'evoluzione urbana dei tempi successivi.

Alcune delle fondamentali tematiche allora evidenziate si ripropongono nel presente della storia e della pianificazione urbana, mostrando circostanze e problematiche talora analoghe, ovvero risultanti dai più generali processi di trasformazione della società e dell'economia. Sembra utile leggere - sia pure sinteticamente - i contenuti e le forme della variante generale al piano regolatore adottata nell'aprile 2002, attualmente in discussione, alla luce dello strumento urbanistico di sessantacinque anni più vecchio.



I capannoni dell'ex Zuccherificio

Lo sviluppo del dopoguerra

E' avvenuto in larga misura il decentramento di funzioni rilevanti dal centro storico, come in parte anticipato già dal piano Battistrada: tuttavia, *resta in buona misura intatto il ruolo di riferimento e di emergenza del nucleo più antico della città*, nei confronti delle espansioni recenti e dell'intero territorio. Alcun altro insediamento edificato nei tempi successivi e più recenti gode della complessità e della compiutezza della città storica; ciascuna delle nuove parti – nella diversa configurazione specifica – si rapporta tuttora all'antico centro cittadino riconoscendo in esso, ed in alcuni luoghi maggiormente eloquenti (la piazza, il comune, la cattedrale, il teatro…), la sede in-variante della stessa identità urbana.

Piuttosto, le previsioni del piano Battistrada in merito al centro storico cittadino appaiono spesso tradite in termini di qualità architettonica e spaziale. Agli intenti di scrupolosa salvaguardia della cinta muraria si contrappongono gli sventramenti operati nel dopoguerra, nell'area di Porta d'Arce e con la "sostituzione" della barriera di Porta Cintia. Il Fiume de' Nobili – formante a sud il limite e la cintura naturale della città antica, laddove essa è priva di mura - salvaguardato nel piano Battistrada, scompare negli anni Sessanta per dare luogo al nuovo quartiere e alle nuove infrastrutture, prive di relazione formale e di continuità spaziale rispetto al tessuto minimo del vetusto quartiere di Santa Lucia.

Nell'attuale variante al piano regolatore il centro storico riceve la canonica trattazione ispirata a generici criteri di "tutela"; ma nessuno sforzo, nessuna tensione sembra riservata ad un'idea di ri-composizione, di integrazione e compimento dell'immagine urbana, specie laddove la forma e l'identità spaziale della città antica appaiono maggiormente compromesse e affievolite.

Il destino delle aree industriali

Nel piano regolatore Battistrada si assumeva l'area industriale a nord della città, nel distretto impegnato dall'insediamento di nuove fabbriche (Supertessile, Montecatini….) in aggiunta allo Zuccherificio – impiantato fin dagli anni Settanta dell'Ottocento - lungo l'asse di espansione costituito dal Viale Maraini.

I grandi spazi, gli edifici, gli impianti che accolsero il primo tempo della industrializzazione di Rieti – testimoniano ti tuttora lo sforzo e le speranze di sviluppo economico e di riscatto sociale, dalla condizione rurale e micro-artigianale a questa inedita dimensione industriale - rappresentano in buona parte, da almeno un trentennio, grandi vuoti in progressivo e rapido decadimento, privi del tutto di funzioni stabili.

Nel nuovo piano regolatore queste aree già dismesse assumono il ruolo-guida della trasformazione ed evoluzione urbana.

In questo quadro, lo Zuccherificio assume rilevanza specifica, per il carattere intrinseco e le valenze proprie del complesso immobiliare, ed in quanto già oggetto di un autonomo "programma integrato", che delinea lo sviluppo futuro del sito in accordo tra l'Amministrazione comunale ed i privati proprietari, in forma separata – a monte dello stesso nuovo piano regolatore.

In effetti, il nuovo strumento urbanistico generale sostanzialmente accoglie l'ipotesi di trasformazione già contenuta nel programma integrato. Si estende fino a complessivi 60.000 metricubi l'entità degli edifici esistenti soggetti a vincolo di conservazione dell'assetto esteriore: in tal modo, i corpi di fabbrica di più remota costruzione dovranno accogliere *"servizi pubblici", "attrezzature congressuali, espositive, per la cultura, lo spettacolo, ecc."* [si cita dalle norme tecniche di attuazione del piano regolatore].

Entro il complesso immobiliare preesistente il Comune riserva per sé – restaurato a carico dei privati proprietari - un corpo di fabbrica di circa 2.000 metriquadrati di superficie (attorno al 15% delle volumetrie esistenti oggetto di conservazione), ed un lotto per l'edificazione di ulteriori 20.000 metricubi, per l'insediamento di uffici comunali. L'Amministrazione civica ottiene inoltre la cessione della grande superficie prospettante sul Viale Maraini (circa 15.000 mq.), da destinare a "spazio pubblico", recuperato ed urbanizzato a ca-

rico dei privati; ottiene quindi (oltre agli oneri concessori) il raddoppio di Via Micioccoli e la realizzazione e cessione del tratto di pertinenza del nuovo tracciato viario previsto dal piano regolatore, trasversale rispetto al Viale Maraini.

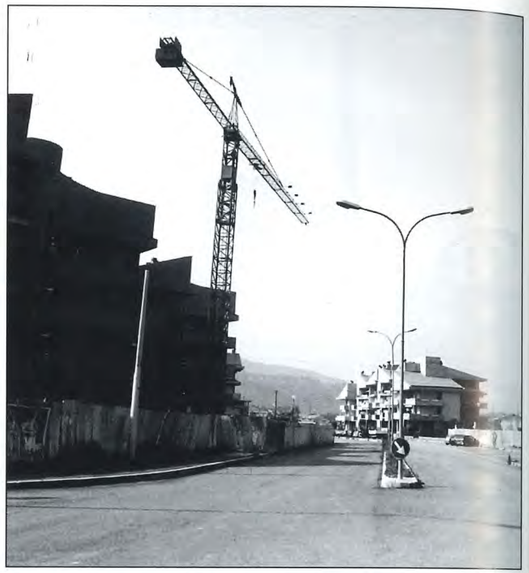
In favore dei privati proprietari dello Zuccherificio si aggiunge la previsione di ulteriori 36.000 mq. circa di nuova edificazione, essenzialmente ad uso commerciale e residenziale, nell'area "disposta lungo il lato sud del comprensorio": ma sulla medesima area grava il vincolo di tutela del corso d'acqua Rio, comportante l'assoluta inedificabilità, che la Regione Lazio ha recentemente ribadito.

Una nuova fase d'incertezza sembra pertanto aprirsi nella pianificazione del sito; ma l'ipotesi di trasformazione - in particolare connessa alla modificazione d'uso, alla globale ri-definizione funzionale del comparto, degli spazi e degli immobili ivi esistenti, sembra avviata e non reversibile.

Prospettive di sviluppo analoghe riguardano l'area dell'ex stabilimento Montedison, ove il nuovo piano regolatore – omettendo sostanzialmente indicazioni di carattere formale e spaziale – indica inedite possibilità d'uso: *«Il nuovo complesso dovrà essere caratterizzato da funzioni urbane di livello superiore (cittadino e provinciale) nonché locale e dalla sistemazione degli spazi liberi circostanti tali da creare un 'luogo urbano' integrato con quello previsto nell'area fronteggiante dell'ex zuccherificio»*.

La trasformazione dell'originario comparto industriale di Rieti è completata quindi - in prospettiva – dal complesso Snia-Viscosa, inserito nel nuovo piano regolatore tra le *«attività industriali esistenti di futura dismissione»*. Si ritiene evidentemente, ormai "a termine" la presenza della fabbrica in questa parte di città; il piano regolatore assegna dunque nuove - alternative destinazioni d'uso (*«funzioni di carattere amministrativo, museale, sportivo..., di ristorazione e di servizio»*; ed inoltre attività commerciali e assimilabili), rinviando per tutte le specifiche definizioni progettuali e funzionali a successive fasi di pianificazione.

L'Amministrazione comunale, con l'introduzione di tali norme nello strumento urbanistico generale, intende evitare che l'eventuale dismissione della fabbrica – comunque correlata ad altri diversi fattori di politica industriale - comporti l'abbandono e il degrado del pertinente complesso di aree ed immobili. E' auspicabile tuttavia che la stessa civica Amministrazione, qualora dovesse concretamente trattare con la proprietà il futuro urbanistico del relativo complesso immobiliare, utilizzi il "valore aggiunto" delle nuove, potenzialmente lucrose destinazioni d'uso, in modo da tutelare l'interesse e l'occupazione, i diritti e le attese, di coloro che tuttora impegnano in quella fabbrica il loro lavoro.



Campoloniano, quartiere ancora in espansione

La città "mangia" le Porrara

La vasta area cosiddetta di "Via Porrara", compresa tra la linea ferroviaria e lo Zuccherificio, è destinata nel nuovo piano regolatore ad accogliere buona parte dell'espansione residenziale della città.

Nel piano Battistrada era prefigurato lo sviluppo edilizio a destinazione abitativa, in particolare sul versante ovest di Viale Maraini (il successivo quartiere di Regina Pacis) e nell'area di Madonna del Cuore, già destinata alle residenze operaie, in funzione del complesso industriale: la zona di Via Porrara permaneva nella sua destinazione agricola, che sussiste tuttora formando notevole discontinuità nel disegno globale degli insediamenti.

Mediante i meccanismi normativi previsti nel piano regolatore, l'Amministrazione comunale prevede di ottenere gratuitamente – da parte dei futuri lottizzanti – la cessione del 60% delle aree dell'intero comprensorio, in cambio delle concessioni edificatorie. Soltanto alcuni generici indirizzi guidano tuttavia la forma e gli assetti spaziali, che dovranno riguardare un'area tanto vasta, di fatto al momento priva di relazione con le strutture urbane circostanti.

Il piano regolatore degli anni Trenta ricorreva ampiamente al disegno degli specifici spazi urbani, delineava puntualmente la forma e la qualificazione architettonica degli insediamenti, delle tipologie edilizie e delle aree libere. Questa tendenza è stata ampiamente ri-percor-



Corre sul fiume il confine tra città e pianura

sa nelle più significative ed aggiornate esperienze di pianificazione-progettazione urbana condotte negli ultimi vent'anni: lo strumento urbanistico generale è calato così alla scala e alla dimensione delle architetture, quanto meno in termini di indirizzi puntuali e verificabili, da assegnare ai successivi sviluppi progettuali.

Un approccio di questo genere sarebbe stato opportuno, specie laddove le trasformazioni della città investono aree e luoghi fortemente segnati da elementi condizionanti, da preesistenze rilevanti, dalla contiguità di sistemi urbani complessi - talora essi stessi in via di definizione.

Il fiume e la Montagna

Nuovamente al corso del fiume Velino si ricorre, per delineare il "confine" della città rispetto alla pianura – al territorio non-urbano: la destinazione di zona di "parco fluviale" è estesa infatti all'intero corso d'acqua, fin quasi alla Chiesa Nuova, con previsioni di sostanziale conservazione del verde privato, ovvero di acquisizione di aree da destinare ad uso pubblico.

Ulteriori potenzialità edificatorie sono invece riservate alle frazioni, da Vazia, a Piani Poggio Fidoni, a Madonna del Passo, agli altri centri minori, con previsione di incrementi abitativi relativamente ingenti.

In particolare, si punta a nuove trasformazioni ed espansioni degli insediamenti esistenti al Terminillo, mediante il proposto declassamento dei vincoli di tutela ambientale al momento vigenti nell'intero comprensorio.

Ma resta improbabile il rilancio economico di questa parte eminente del territorio, così come – generalmente - dei luoghi di maggiore rilevanza ed interesse ambientale, storico, architettonico, senza una politica globale di marketing urbano e territoriale. Occorre costituire le condizioni più vantaggiose di domanda-offerta sul mercato del turismo, suscitare attenzioni, garantire prestazioni esaurienti in termini di ospitalità, di opportunità e di servizi oltre che di panorami, di paesaggi mirabili, di favorevoli condizioni ambientali; delle pregevoli testimonianze di un'Italia "minore", eppure felicemente disposta ad essere scoperta, percorsa ed abitata.

Da Paolo Tigli ad Antonio Cicchetti

La variante al piano regolatore generale, adottata in aprile dall'amministrazione presieduta dal Sindaco Cicchetti – onorando questo impegno allo scadere del proprio mandato - fu commissionata nel 1989 dal Sindaco Tigli (in una remotissima stagione politica, caratterizzata dall'intesa "anomala" Dc–Pci–Pri) ai quattro docenti universitari che oggi firmano lo strumento urbanistico.

Uno di essi – il Professor Miarelli Mariani, responsabile della pianificazione del centro storico – è nel frattempo scomparso; è presumibile che l'ampiezza e l'eterogeneità del gruppo di progettazione abbia determinato problematiche di gestione e di indirizzo del piano, così come il mutare – nel lunghissimo tempo di gestazione dello strumento – delle condizioni politiche, attraverso differenti e talora contrastanti esperienze amministrative.

Tuttavia, Rieti ha oggi uno strumento urbanistico nuovo, certamente emendabile, comunque portatore di prospettive inedite e di rilevanti opportunità: è augurabile che l'apertura del piano regolatore alla conoscenza e all'attenzione della città comporti la verifica delle scelte condotte, la ricerca comune di soluzioni, l'assunzione di indirizzi condivisi.

**architetto – specializzato in Strumenti e metodi della pianificazione urbanistica presso la Scuola di specializzazione afferente alla Facoltà di architettura dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza*

SOLO IL RILANCIO DELLA VIRTUS RIESCE A SMUOVERE LA CITTA'

RIETI A CANESTRO, ma per il *resto*?

DI **AJMONE FILIBERTO MILLI**

Bene. Rieti cerca di risalire la china della pallacanestro dopo gli scoscendimenti lungo le serie: da piano nobile della A dei tempi andati all'attuale B1 dei tempi un po' così. La Città ha seguito con una militante partecipazione emotiva la vicenda di una squadra ed un marchio in vendita seppure in una dimensione di alta improbabilità di mercato perché sembrava che nessun compratore avanzasse proposte e richieste partecipative. Poi tutto si è aggiustato ed anche la *Virtus* ha avuto la sua bella collocazione proprietaria. Si tratta adesso di trovare i cosiddetti sponsor ossia i sostenitori in solido della squadra, delle sue vicende, del suo tasso di operatività.

Qui non interessano le questioni di ordine per così dire tecnico, il circuito amministrativo e burocratico dei come e dei perché. E' un'altra la cosa che qui interessa ed essa esula dagli aspetti puramente sportivi del problema. Ciò che interessa è la constatazione di una Città che, intesa mediamente, si mobilita con grinta ed unitariamente per un problema di ordine puramente sportivo mentre sembra languire difronte a problemi che investono la stessa vita sociale dei suoi residenti, le sue problematiche possibilità esistenziali. Quindi un problema di costume, di capire semprepiù *chi siamo e come e perché.*

Indubbio come lo sport abbia la sua enorme importanza nella vita della gente per l'essere esso categoria che nasce ed esiste per realizzare ciò che è definito dalla sua stessa parola: *diporto*, ossia passatempo. Ed altrettanto indubbia la sua funzione di "sblocco" (magari a volte in maniera antisportiva per le dimostrazioni di una aggressività che opera aldifuori dello spirito competitivo), la sua funzione di sblocco delle tensioni esistenziali accumulate nel corso dei giorni da parte dei fruitori dello spettacolo agonistico. Ma tutto qui e nulla aldifuori di qui, salvo la umiliante constatazione della sua gelida mercificazione, del suo essere diventato da "Sport" non altro che mera merce usata in funzione non già di quei princìpi che, nell'etica pubblica dell'antica Grecia, esponevano l'atleta come soggetto di morale e di purezza civiche soddisfatto soltanto della considerazione morale del prossimo, ma come "oggetto", "merce", emblematico esempio di una società che paga miliardi chi corre dietro ad una palla e magari (ma perché magari?) lesina l'aumento delle pensioni a chi vive ai margini della sussistenza.



Antonello Riva e il figlio Ivan *(foto Meloccaro)*

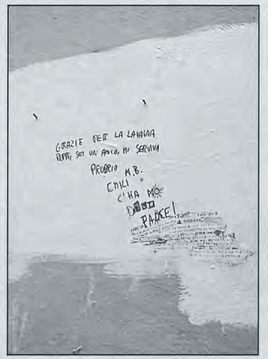
Se chiudiamo gli occhi e pensiamo il mondo e la sua Storia senza lo Sport, constatiamo come il mondo sarebbe arrivato esattamente al punto in cui è perché lo Sport, importantissimo come "passatempo" collettivo e come "immagine" nazionale e "locale", non ha minimamente influito sullo sviluppo e sugli andamenti della Storia del mondo proprio per la sua specificità di "passatempo", di "spettacolo", di emotività collettiva. Non così potrebbe invece dirsi se, tra le pieghe della Storia del mondo, non fossero esistiti i "Grandi Spiriti": scienziati, scrittori, filosofi, i grandi pensatori intorno ai cui princìpi si sono mobilitate quelle estese moltitudini che hanno costruito la Storia: sia in senso meramente "storicistico" che spirituale ossia sugli orizzonti della trascendenza.

Quindi che la Città si mobiliti con febbricitante emotività intorno ad una improbabile, diventata poi probabile e certa, squadra di pallacanestro non può che far piacere ma il tasso di piacere sarebbe senzaltro maggiore e più orizzontale ove la stessa febbricitante emotività si manifestasse, in una dimensione non di umori individuali e quasi privati ma di cosciente militanza civicocollettiva, anche per problemi più aderenti alla stessa esistenza delle persone: che so, il servizio sanitario, ad esempio, per il suo coinvolgere la salute (e quindi la vita) dell'individuo-collettivo, il decadimento morale dei costumi ed il loro scivolamento verso gli acquitrini di una sempre maggiore volgarità e di una rozzezza che, nella loro inesausta presunzione, sembrano addirittura rivendicare quasi una molto improbabile specificità di cultura, il dover viaggiare con un servizio Cotral non soltanto privo di fattorini cosicché anziani, malati, donne con bambini in braccio debbono provvedere da soli alla sistemazione del proprio bagaglio, ma avere come compagni di viaggio anche i pidocchi, come da cronaca recente. Invece no. Invece sul versante dei quotidiani problemi che investono il sofferto vivere della gente e non il loro passatempo, su tale versante non si registrano mobilitazioni trasversali ma soltanto mugugni ed umori individuali che si esauriscono nella quotidianità della cronaca giornalistica.

La cosa, anche se interessante sociologicamente e come ricerca "di mercato", non può non preoccupare dal punto di vista sostanziale. Il fatto che la questione della squadra di pallacanestro (prima degli altalenanti e corti fasti della *Sebastiani* e delle incerte giornate della *Virtus*, la pallacanestro, che reatinamente il duecentista Aldo Faraglia chiamava *pallapanaru*, la pallacanestro cittadina vanta una tradizione di antica data: nei Trenta-Quaranta l'allora squadra Gil-Guf, maschile e femminile, che si esibiva nel quasi campo del Molino della Salce e che allineava nomi di grossa fattura agonistica treai quali Mario Iacoboni ed Alfredo Ciancarelli detto *Ciancone*, Isnalda Peroni), il fatto, si diceva, che la l'attuale squadra locale abbia trovato una soluzione giuridico-sportiva non può che mobilitare giuste simpatie ed altrettanto beneaugurante futuro. Ciò che preoccupa è che l'orgoglio di massa reatino si manifesti soltanto per il settore "passatempo" e non per i settori che segnano la quotidiana e sofferta esistenza della gente.

ZOOM SU...

Grafomuromania e civicità



Dai muri della Pompei romana emergono scritte d'epoca per cui sappiamo che un bar del tempo era il *termopolio* di una certa Asellina e che una casa di allegrìa mercificata, i *caupona*, non era distante. E poi scritte inneggianti o di vilipendio *ad personam*: una sorta di minima subcronaca quotidiana nella vita romano-pompeiana del tempo, un interessante reperto di costume. Dei tempi di *Reate*, coeva di Pompei, non appaiono scritte su qualche (rarissimo) reperto di quel lontano tempo "sabino" che ancora riesce a sopravvivere. Chissà se gli antenati di questa nostra città avessero lo sfizio di lasciare i loro stati d'animo sui muri di *Reate* e, nel caso, che cosa avrebbero scritto e perché e come e contro od a favore di chi. Se, chissà fra quanti secoli, qualche curioso del tempo si mettesse a graffiare un superstite muro della Rieti di oggi scoprirebbe come la Città "anteriore" fosse dedita ad una grafomuromanìa di difficile contenimento perché di spessa produzione quantitativa. Scritte e scritte, inneggiamenti od irreversibili condanne, frasi che "aspirano" ad un ordine diverso e quindi "propositive" accanto a frasi di (anonimo) dileggio, di condanna, a volte di vuota supponenza. Finquando chi (anonimamente) scrive rimettendo al muro una sorta di diario falsointimo perché a disposizione di tutti, finché la vernice esprime una concezione del mondo dove attraverso frasi che magari vorrebbero dire tutto riuscendo invece a non dire nulla per la loro teoretica astrattezza, siamo nel puro àmbito della formulazione ancorché concettualmente rarefatta e quindi poliuso. Per il futuro archeologo che intenda scavare nella Rieti di oggi il dubbio circa il tasso di civiltà pubblica, e quindi di civicità, che avrebbe caratterizzato i giorni di oggi nascerebbe senzaltro ove apparissero scritte non "per cambiare il mondo" o per incitare ad una visione critica della Storia, sibbene scritte che (anonimamente) aggrediscono questa o quella persona, questo o quel cittadino usando magari argomenti che attengono non già alla sfera pubblica ma a quella privata. Sarebbe una pessima immagine che, come Reatini, daremmo ai ricercatori di un non improbabile domani.

(*A. F. M.*)

RIETI "INCORONA" CARLO D'ANGIO': TRIONFA LA PLASTICA E IL POSTICCIO

MEDIOEVO, che *invenzione!*

DI **AJMONE FILIBERTO MILLI**

Siamo seri, per favore. O perlomeno cerchiamo di esserlo. Adesso c'è l'invenzione del Medioevo dove tutto sembra convergere in una "medioevalizzazione" con effetti aldilà del comico poiché un conto è il Medioevo "come è stato", un conto come si vorrebbe rappresentarlo facendo finta che sia stato così.

Se Leonessa riesuma un storica tradizione locale, vissuta coralmente nei secoli passati dalla sua comunità attraverso il *Palio del velluto*, o se Roccantica fa riemergere un segmento del proprio passato storico con i suoi *Figuranti* deltutto aderenti, come costumi, al tempo di riferimento, certe "riscoperte" reatine, quali ad esempio il "Carlo d'Angiò Re", che senso potranno mai avere se non quello di una sorta di protesi inquanto non espressione di una tradizione locale ma soltanto di un "fatto", di un "passaggio", di un "momento" quale la incoronazione di quel Re avvenuta alla fne del XIII secolo? E passi la rievocazione, passi la interpretazione in chiave moderna di quel "momento" («*La Storia* - dice Benedetto Croce - *è sempre Storia contemporanea*»), passi il ricordo "sceneggiato" di quel segmento di cronaca cittadina: ciò che non è facile far passare sono alcuni aspetti coreografici di quel fatto e il come esso viene rappresentato, la sua "sceneggiatura" insomma.

Per esempio il corteo ossia la esposizione vetrinistica del fatto, il suo "salotto" di ricevimento. Il corteo dice tutto circa la estraneità di un "sentire medioevale". Nei festeggiamenti angioini ancora una volta il corteo è stato la spia della estraneità del sentire cittadino ad un avvenimento che non affonda le proprie radici nella Storia stessa di Rieti, essendo stato esso soltanto un passaggio cronachistico nella Storia della Città.

Ciò cui si è assistito non era una corteo ma dei grumi di persone sfilacciate che deambulavano in una evidente dimensione di totale distrazione: due qui, tre là poi isole di vuoto per ricominciare con i grumi sfilacciati. Un corteo? Con ciò non intendiamo dire che un corteo civico debba avere la stessa trama comportamentale di un corteo militare e quindi dimostare virilità e fermezza di intendimenti. Assolutamente no, ma che un corteo rappresentativo di una avvenimento, sia esso storico o parastorico o quasistorico, si ponga come una sorta di "andata fuoriporta" e quindi ben lontano dal fornire il senso "storico' dell'avvenimento cui si riferisce, ciò lo riteniamo un po' troppo aldifuori delle righe, una sorta di svagonamento dai comuni binari di ciò che genericamente si suol denominare civicità. E' un problema di stile, di *décor* urbano, di "essere" ed in che modo. Uno spettacolo aldilà del triste: più che un corteo di rievocazione storica sembrava una lunga teoria umana di distratti quanto incolpevoli questuanti, visione ancorpiù irritante se si pensa che il tutto è pagato con i soldi del cittadino contribuente.



L'incoronazione di Carlo D'Angiò

Nessuno intende il combaciamento con lo spirito della giacosiana *Partita a scacchi*, ma ridurre un'epoca alla plastica, francamente è un po' troppo.

La pecora nera

Ristorante Enoteca

Via Terminillo, 33 - Tel. 0746/497669 - 02100 Rieti

Chiuso la Domenica

LA CRISI DEL SISTEMA SANITARIO REATINO NEL CASO "DE LELLIS"

IN LIBERA USCITA DALLA "fabbrica della *salute*"

DI **AJMONE FILIBERTO MILLI**

L'individualmente angustiante, l'organizzativamente contorto, il socialmente percussivo problema della Sanità ed il suo ruolo di servizio pubblico ritorna, adesso come non mai, all'attenzione di alcune forze politiche più sensibili nel captare gli umori di un territorio che guarda con sempre maggiore apprensione alle carenze di questo servizio da cui dipende lo stato di salute e quindi la stessa vita della gente. Ed il fatto che il gruppo consiliare reatino della Margherita, unitamente ad altri gruppi della opposizione in comune, si sia fatto promotore di richiedere un Consiglio comunale straordinario perché si affronti, analiticamente e fattualmente e non soltanto come vacue quanto infruttuose dichiarazioni di principio, perché si affronti la stato di realtà del servizio sanitario nell'area comunale con particolare e mirato riferimento a quell'Ogp *de Lellis* la cui realtà operativa ed organizzativa non sembra onori sempre al meglio il glorioso nome caritativo che porta. E dai programmi che giungono in redazione di alcune Feste politiche di fine estate si nota come (finalmente!) il problema della Sanità sia oggetto di dibattito e confronti ritenendolo quindi un problema degno di avere la tribuna dell'attenzione partitica.



Mobilità passiva: è il primo "male" della sanità reatina

Perché se il lavoro è senzaltro uno dei problemi di massa che è alla base delle giuste attenzioni partitiche e sindacali, il problema della Sanità non è certamente da meno. Ma con una differenza: mentre il lavoro è la risultante di un processo planetario e quindi esso deve e può essere risolto in una dimensione non locale né localistica, il problema Sanità può essere risolto localmente sulla base di una programmazione "ragionata" che, per quanto concernente l'Ogp, deve transitare attraverso una direzione sanitaria ben presente nei vari quotidiani passaggi che si consumano aldidentro della struttura: esattamente come avveniva in tempi preAsl con le direzioni Lucini e soprattutto Guarino, assistiti da un Consiglio di amministrazione presente giorno per giorno (e, non raramente, anche parte della notte) nella vita sia dell'allora *Ospedale Civile* sia, poi, dell'Ogp. E quindi riportare la struttura ospedaliera al concetto camilliano della assoluta centralità del malato, ponendo retribuzioni e carriere in funzione di ciò ed a ciò subordinate, al concetto di Ospedale come "fabbrica" che produce salute pur se il materiale in trattamento non è l'inerte materia ma la persona ossia l'essere umano.

Oggi tutto ciò è ben lontano dall'essere e tutto sembra ruotare intorno ad altre "centralità" verso le quali il malato sembra assumere semprepiù la funzione di "mezzo" e di "strumento" in funzione di tali "centralità". Cosicché si ha la realtà odierna dinanzi alla quale, anche se (molto) tardivamente, alcune forze politiche e sindacali sembra stiano facendo mente locale.

Il diavolo è nel dettaglio? Sembra. Infatti è sufficiente constatare il "dettaglio" delle prenotazioni per visite diagnostiche per definire la funzionalità ed il funzionamento dell'Ogp *De Lellis*: mesi. Settimane e mesi di attesa per sapere *"che cosa ho"* e *"se ho qualcosa"*. Per annullare una ippocraticamente assurda realtà del genere non bisogna affatto scomodare i "Grossi sistemi" né appellarsi alla "planetarietà" del problema: qui non si tratta di lavoro-occupazione ma di organizzazione locale quale risultato di una programmazione per la fattibilità delle cose. Se poi andiamo all'analisi della "funzionalità" media della struttura ospedaliera, non si può non notare un certo decadimento in alcuni suoi settori.

Né la vita di questa "fabbrica" che dovrebbe sfornare salute attraverso la "catena di montaggio" di una programmazione "sul reale" e per "il reale" oltreché di una verifica circa il *come* di rispondenza a tale programmazione da parte della direzione sanitaria, né la sua vita può seguitare ad essere affidata alla politica delle parole, delle promesse, dei grossi scoppi che sembra facciano soltanto fumo.

La realtà al momento è che i portatori di patologie tumorali sono ancora costretti a doversi recare "fuori casa" per le dovute ed irrinunciabili terapìe: non gente con il mal di denti ma portatori di tumori. La realtà al momento è che persiste un altissimo tasso di quella "mobilità passiva" dovuta alla numerosa "utenza itinerante": quei malati i quali scelgono rivolgersi a strutture sanitarie di altre Asl (sia fuori provincia che fuori regione) ritenendo dover disertare le strutture sanitarie locali per una soggettiva (od oggettiva?) mancanza di fiducia verso il servizio offerto dal "pianerottolo accanto". Come assumere tale fenomeno a larga banda se non come una certificazione di scarsa affidabilità verso alcuni servizi sanitari locali?


Giorgio Galbiati

Tali notazioni rientrano nella quotidiana e locale realtà sanitaria o sono fantasanità? Si chiacchiera tanto della riduzione degli sprechi e delle spese inutili. Bene. Ma all'utente-contribuente che cosa si dice in relazione, che so, ai doppi uffici presso la Asl che svolgono le stesse mansioni o della inutilizzata sala operatoria, costata miliardi, presso il *Grifoni* in Amatrice? E quindi perché i malati di quell'ospedale sono trattati chirurgicamente presso l'Ogp *de Lellis* che ospita anche una divisione chirurgica del *Grifoni*? Ciò, inquanto a riduzione delle spese e a razionalizzazione del servizio, è aldidentro di una dimensione logica oppure dell'assurdo sanitario?

La triste, progressiva realtà che si sta facendo strada nella coscienza degli utenti è forse un'altra: Rieti non possiede più le certezze circa le garanzie di funzionamento e di risposta relative al proprio ospedale ammantato di parole, promesse e quant'altro ma quotidianamente smentite sia dalla oggettiva *mobilità passiva* che da una risposta di servizio ben aldisotto delle esigenze della domanda. E questo è un fatto.

DecoArte®
idee per creare
Grafica - Disegno
Belle Arti - Hobby
Apple Computer

Vieni a provare il nuovo iMac il computer più bello e innovativo al mondo!
Decoarte Sas di Tarani Mauro &C. Via A.Sacchetti 24/26 02100-Rieti
Tel.0746/480056-Fax.0746269008
w.w.w.decoarte.it - e-mail: info@decoarte.it

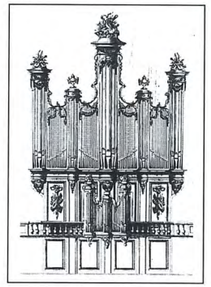
UNIONE EUROPEA ED ENTI LOCALI INSIEME NEL PROGETTO "DOM BEDOS"

Un organo per la Chiesa di San Domenico

Quello che solo pochi mesi fa sembrava un sogno – dotare la Chiesa di San Domenico di un organo unico al mondo, progettato alla fine del Settecento e mai realizzato prima d'ora - alimentato dall'entusiasmo da un gruppo di amanti della musica sacra, sembra ora avviarsi a realizzazione. Il progetto, nato in seno ad un gruppo scaturito a sua volta dal Comitato che promosse il recupero della chiesa duecentesca dell'Ordine dei Predicatori, è stato recepito a livello amministrativo, sostenuto dagli Enti Locali ed approvato dalla Comunità Europea. Dunque, la chiesa monumentale di San Domenico, progettata dai religiosi perché al suo interno si svolgesse l'attività omiletica, potrà anche assolvere ad una funzione di auditorium e prestare la sua acustica all'esecuzione di concerti di musica sacra, giovandosi di uno strumento davvero unico sul territorio italiano.

L'organo vanta una paternità autorevole, quella di mr Roubo le fils, autore nel 1768 del testo L'art du menuiser e di Dom Bedos des Celles, autore nel 1770 del trattato L'art du facteur de l'orgue.

Per la costruzione di questo straordinario strumento, dalle notevoli dimensioni – per la cassa, si prevede uno sviluppo di 11 m.l. in altezza, 8,5 in larghezza, con una profondità di 1,80 m.l. – e dalle eccezionali caratteristiche di sonorità, Alessandro Nisio, maestro di cappella del coro "Aurora Salutis", suggerì di interessare la ditta Formentelli, che gelosamente custodisce le tecniche ed i segreti dell'antica arte organaria che tanta parte ha avuto durante il corso dei secoli nella tradizione musicologica della Chiesa.



L'organo che dovrebbe essere realizzato a San Domenico

Le acqueforti **di Ravaioli**

Dal 7 al 15 settembre, il loggiato della Corte del Doro a Castiglione Olona è stata la prestigiosa cornice entro la quale hanno trovato spazio le opere di pittura e grafica realizzate da Nicola Ravaioli negli ultimi tre decenni: un'antologica densa di significati, che ripercorre le tappe salienti di un percorso artistico mai disgiunto dall'impegno sociale, politico, culturale. Con determinazione ed efficacia, Ravaioli ha posto al centro della propria ricerca e dell'esperienza pittorica che ne è derivata la riflessione intorno all'individuo, di volta in volta compreso in sé o dialetticamente correlato alla società di cui di rado è parte integrante, rischiando piuttosto la massificazione, lo straniamento, la privazione di autenticità convenzionalmente imposta ai più. Il ricorrente motivo del mascheramento, insieme con la disposizione di inquietanti personaggi su simboliche scacchiere, costituisce uno dei temi che a più riprese Ravaioli affronta e coniuga con padronanza delle tecniche pittoriche ed incisorie, mettendo a frutto la lezione delle avanguardie artistiche del Novecento.

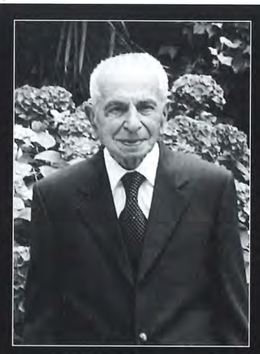
Il bando alla Camera di Commercio

UN PREMIO PER UNA LAUREA "VERDE"

A 40 anni dall'assegnazione del Premio Nobel per la Chimica a Giulio Natta, il Ministero per le Attività Produttive e l'Istituto "Tagliacarne" sono pronti ad assegnare un premio di laurea ad una tesi sull'impiego di tecnologie innovative per la salvaguardia del patrimonio ambientale; sono interessati laureati in ingegneria, chimica, scienze biologiche, scienze agrarie, scienze e tecnologie forestali nel periodo gennaio/dicembre 2002 con una votazione di almeno 100/110. Le domande vanno inoltrate all'Istituto "Tagliacarne" di Roma entro il 31 gennaio 2003; bando e fac simile della domanda possono essere consultati alla Camera di Commercio di Rieti.

Addio Fernando, uomo buono e fedele

Una liturgia funebre intensa e partecipatissima, come intensa e attiva nella partecipazione alla vita ecclesiale era stata la lunga esistenza di Fernando Rossi *(nella foto)*. Era piena la chiesa di S. Domenico, per la Messa con cui il vescovo Lucarelli, attorniato da sette sacerdoti, ha celebrato il suffragio per il caro Fernando, che a 96 anni ha concluso un cammino fino all'ultimo da protagonista nella Chiesa reatina, a partire dall'episcopato di Massimo Rinaldi. Dalla nativa Rivodutri (con la quale ha sempre mantenuto un profondo legame affettivo, culminato nell'impegno a favore della chiesetta di S. Francesco al Cepparo) alla parrocchia reatina di S. Lucia che ha frequentato nella maturità e vecchiaia, non è mai tramontato l'amore alla Chiesa di Fernando, fedelissimo all'Azione Cattolica – con l'immancabile distintivo portato sul bavero – e alle missioni (con un indefettibile impegno nell'Ufficio missionario diocesano). Un sentito messaggio di partecipazione, letto da monsignor Lucarelli durante le esequie, è stato fatto pervenire anche dal vescovo di Viterbo, il reatino Lorenzo Chiarinelli. Anche *Frontiera*, che in Fernando Rossi ha avuto un fedele sostenitore, si unisce al cordoglio dei familiari e dell'intera comunità reatina.



San Rufo, il rebus del Gal



Da settimane, da quando cioè è misteriosamente apparsa dirimpetto alla chiesa di San Rufo, la targa a firma Unione Europea, Gal e Leader II è divenuta la vera attrazione della piazzetta che indica il Centro d'Italia. Gente che sosta dubbiosa per qualche minuto e poi se ne va scuotendo la testa e lanciando accidenti. D'altronde a voi cosa suscitano i versi che seguono? «San Francesco qui passò molte volte / e per la piazza San Rufo, Ombelico d'Italia / celebre soprattutto al tempo dei romani / per le sue famose mule / e per l'Angelo custode / una bellissima angiolessa / Cristiani e turchi / dodici e dodici / nero vestiti con spadoni di legno / alternandosi nell'intonare cantate / si battono nell'annuale ballo di rito». Aspettiamo fiduciosi il contributo dei lettori per risolvere l'arcano.

Terremoto, cercansi tecnici

Architetti, ingegneri, geometri, geologi, singoli o associati: se avete interesse ai lavori previsti nel secondo piano stralcio post Terremoto 1997 (circa 102 miliardi in lire, stanziati dalla Regione su richiesta del sub Commissario Luigi Ciaramelletti) potete inviare i vostri curriculum alla sede dell'Ufficio Terremoto di via Sacchetti Sassetti 50 entro il 30 settembre prossimo. «Ciascun affidamento – dice il responsabile dell'Ufficio Mauro Petrucci – sarà motivato secondo parametri obiettivamente valutati sulla base delle capacità professionali rispetto all'intervento da realizzare».

Camere con vista, sulla Questura



Per anni è stato solo il cantiere di un palazzo gemello a quello della Questura, a cui d'altronde doveva essere annesso. Poi, ripresi i lavori, ecco la sorpresa: un grande striscione "vendesi-affittasi" che ha lasciato un po' tutti di stucco. Ora si conoscono anche i dettagli: l'immobile verrà battuto all'asta con un valore iniziale di 5,5 milioni di euro l'8 ottobre prossimo: sono i primi effetti della cosiddetta "cartolarizzazione degli immobili pubblici" avviata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per arginare i buchi nel Bilancio dello Stato. Appartengono infatti allo Stato, attraverso svariati enti, i palazzi che presto cambieranno di mano. La società incaricata di venderli (Scip) ha già diffuso l'elenco e per adesso Rieti compare una volta, quella relativa appunto al palazzo di Largo Graziosi. Dura la protesta del presidente della Provincia Calabrese e del vice Perilli: «Si svendono immobili pubblici a chissà chi salvo poi restarne inquilini pagando affitti da salasso».

Se potessi avere 1000 euro...

1000 euro l'anno per le famiglie dal reddito annuo netto non superiore ai 15 mila euro: è il contributo *una tantum* della Regione (Assessorato alle politiche per la famiglia e servizi sociali) che gli interessati possono richiedere entro il 30 ottobre prossimo. Per la compilazione delle domande ci si può rivolgere al Caf Cgil di via Garibaldi 174, aperto tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18 (tel. 0746/271179 oppure 271356).



L'ARTE SACRA
trova casa

DI **MARZIO MOZZETTI**

Un museo per Amatrice. Dopo anni di attesa e di preparazione, il 7 settembre è stato inaugurato il Museo Civico di Arte Sacra di Amatrice. Una cinquantina di oggetti sacri provenienti da capoluogo e frazioni hanno trovato posto nell'ex chiesa di S.Emidio, uno dei gioielli di Amatrice, anche per il caratteristico campanile a vela dove su su una pietra campeggia la data di costruzione del 1483. «Finalmente dopo sette anni portiamo a termine un progetto che era stato annunciato fin dall'inizio nel nostro programma – dice il sindaco Antonio Fontanella – ora abbiamo una struttura dove tutti i preziosi oggetti presenti nelle nostre numerose chiese saranno esposti e saranno soprattutto al sicuro dai numerosi furti avvenuti in passato». La storia del museo è legata strettamente alla ex chiesa di S. Emidio e a monsignor Giuseppe Molinari (ora Arcivescovo dell'Aquila), che nel 1996 da Vescovo di Rieti emanò il decreto di riduzione ad uso profano. Proprio a Molinari è stata consegnata, il 7 settembre, la cittadinanza onoraria di Amatrice. Con lui è stata premiata anche Alia Englen, responsabile di zona della Soprintendenza ai beni artistici. Grazie al decreto di Molinari il Comune ha potuto chiedere e ottenere finanziamenti regionali per il restauro di tetto, mura, campanile e interni dell'ex chiesa. Nel 1999 è stato restaurato, a cura della Soprintendenza, il prezioso altare ligneo che si trova nell'edificio.

Infine la presentazione di un progetto per l'allestimento del museo di arte sacra. Un intervento di circa 150 mila euro diviso in tre stralci. Questo ha permesso l'installazione dell'arredo necessario, degli impianti d'allarme e di tutto il necessario per l'esposizione. Gli oggetti esposti sono alcuni di proprietà del Comune, altri in contratto di comodato con le numerose parrocchie delle frazioni di Amatrice. Il sindaco in questi mesi si è infatti più volte incontrato con le popolazioni delle diverse frazioni per discutere sugli oggetti da portare nel museo. E ora si lavora per aprirvi anche una sezione archeologica. Ma cosa contiene il museo? Il pittore rinascimentale amatriciano Cola Filotesio è sicuramente il protagonista indiscusso dell'esposizione. In mostra il dipinto su tavola della *Sacra Famiglia*, proveniente dalla chiesa del Purgatorio e di proprietà del Comune. In via di acquisizione le due tele di proprietà della Banca di Credito Cooperativo di Roma esposte nell'agenzia di Amatrice e il prezioso reliquiario della Madonna di Filetta, la patrona dell'Amatriciano. Le meraviglie già in esposizione non sono comunque da meno: le statue lignee di san Giovanni e santa Lucia risalenti al XVI secolo e provenienti dalla chiesa di S. Giovanni; la *Madonna in trono con Bambino* (chiesa di Cossito, XIII secolo); dalla chiesa di S. Maria del Popolo di Preta proviene la croce processionale di P. Vannini, mentre dalla chiesa di S. Fortunato di Pinaco un'altra croce sempre del Vannini del 1490. Numerose le altre reliquie provenienti da S. Francesco di Amatrice, dalla chiesa della Concezione di Amatrice, da Cornillo Nuovo, dalla chiesa di S.Pietro a Nommisci, dalla chiesa di Santa Maria Liberatrice di Pinaco, dalla chiesa della Madonna delle Grazie di Ferrazza, dalla chiesa di S. Maria di Loreto a Moletano, dalla chiesa di S. Silvestro di Pasciano e dalla chiesa di S. Michele Arcangelo di Patarico.



Una dele opere esposte al museo di Amatrice

BELLA LA ROCCA,
e ora che farne?

Cosa fare della duecentesca Rocca di Cittareale, ora che si comincia a mettere mano ai lavori di recupero? E' per rispondere a questa domanda che il 7 settembre scorso l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Luigi Feliciangeli ha chiamato nel piccolo centro dell'alto reatino esperti e tecnici che hanno dato vita al convegno "La Rocca dei Cittarealesi l'eredità di Federico II dai misteri al riuso". «Il convegno – spiega Feliciangeli – scaturisce dall'imminente avvio del primo stralcio dei lavori di recupero strutturale e funzionale del monumento e dalla necessità di tracciare un percorso storico e di recupero globale della Rocca di Cittareale».

Numerosi i relatori chiamati ad intervenire, nel corso di una manifestazione che ha avuto il patrocinio di Regione, Provincia e Comunità Montana del Velino: del progetto di recupero ha parlato l'architetto Fabrizio Miluzzo; una ricognizione delle fonti storiche e iconografiche su Cittareale e la Rocca l'ha fatta Roberto Lorenzetti, dell'Archivio di Stato di Rieti. Sulla metedologia del restauro è intervenuta l'architetto Maria Valenti, della Soprintendenza per i Beni Architettonici del Lazio. Alla tavola rotonda conclusiva del convegno hanno partecipato, tra gli altri il professor Mauro De Meo, docente in Conservazione dei Beni Architettonici dell'Università di Roma "La Sapienza", il professor Fabio Redi, titolare della cattedra di Archeologia Medioevale dell'Università de L'Aquila e l'architetto Giuseppe Chiarizia, dell'Istituto Italiano Castelli.



La Rocca di Cittareale

AGRITURISMO
Il Roccolo
vendita di legna
e
pali in castagno
Sulla via del mare.....
UNA TAPPA CONSIGLIATA
X cucina tipica
X pernottamento
Fraz. Pomaro - C.A.P. 63041
Acquasanta Terme (AP)
Tel. 0746 / 801251



IL COMMISSARIO
dopo la Tempesta

A tre anni dall'elezione la sindaco lascia: colpa del bilancio dissestato e dei dissidi in giunta


Paolo Grieco

Maria Lucia Tempesta, 41 anni, ha gettato la spugna: per lei l'esperienza di sindaco del Comune di Borgorose è durata tre anni appena, pochi per dare quella svolta che avrebbe voluto per uno dei centri cardine del Cicolano, abbastanza per saggiare le insidie della politica e la fatica dell'amministrazione.

I primi scricchiolii alla giunta di centro sinistra guidata dalla sindacalista della Cgil, subentrata nel 1999 ad un'amministrazione di segno opposto si erano avuti già in primavera: in un manifesto fatto affiggere in paese, la sindaco metteva al corrente la popolazione delle gravissime difficoltà finanziarie in cui era incappato il comune. Colpa, si disse, di una delle gestioni precedenti che aveva accumulato crediti ingenti nei confronti di progettisti per la realizzazione di fogne e acquedotti. Quelle opere, pure necessarie, non erano mai state realizzate, ma i tecnici la parcella la pretendevano ugualmente e dopo diversi gradi di giudizio per il Comune era arrivata l'ora di saldare i conti.

A fine luglio il crack: non solo o non tanto economico quanto politico, con il sindaco in rotta di collisione con assessori e consiglieri della sua stessa maggioranza. Le dimissioni di Lucia Tempesta hanno messo in moto non solo l'iter del commissariamento del comune – a reggerne le sorti fino alle elezioni, fissate presumibilmente per la prossima primavera, sarà Paolo Grieco, 43 anni, capo di Gabinetto del Prefetto, funzionari tra i più esperti dell'Ufficio territoriale di Governo – ma hanno dato il via ad aspre polemiche in seno alla coalizione. Alle accuse di un gruppo di consiglieri la Tempesta ha reagito con orgoglio: «Nella mia scelta motivi privati e personali non c'entrano». Più politica la reazione di Rifondazione Comunista, partito in cui milita la ex sindaco: «E' un dato oggettivo che il sindaco non sia stato messo in condizioni di portare avanti un'azione amministrativa proficua; è un fatto che il sindaco dovrebbe rappresentare per una coalizione il punto di forza e il punto di riferimento da valorizzare e non da ostacolare».

Una bella crepa si apre insomma nel centro sinistra, in uno dei comuni più importanti del reatino e a due anni appena dalle elezioni provinciali.

SI È SPENTA ANGELA,
suora "in casa"

Una suora in casa. Sì, Angela Catini, che ci ha lasciato, a 73 anni, il 28 luglio salutata da tutto il paese di Torano e dal parroco don Mario Mandarini, era una suora in casa. In giovane età aveva scelto l'ordine delle Suore Benedettine di Priscilla, ma perduti i genitori prematuramente, per dovere di carità verso i due fratelli Matteo e Luigi, aveva dovuto lasciare il convento e tornare a casa. Ma lei restò suora, non solo nello spirito ma nei suoi doveri religiosi e caritativi, vissuti in semplicità e nel nascondimento. La chiesa, la casa, i malati, i defunti erano oggetto delle sue premure. Angela era un punto di riferimento per la catechesi ai piccoli in preparazione ai sacramenti, per "accompagnare" le giovani al matrimonio, per consolare le famiglie nel dolore ma anche per curare il decoro della chiesa. Angela non diceva mai di no. Tutti potevano contare su di lei. Aveva mani d'oro per il ricamo: i corredi di tante spose del paese sono usciti dalle sue mani sapienti e operose. In un silenzio raccolto che si faceva preghiera tutto il paese l'ha salutata; un saluto a cui si sono unite le parrocchie vicine con la presenza di don Daniele Muzi da Corvaro e di monsignor Vincenzo Santori, da Santo Stefano. «Una figura di donna consacrata – ha detto don Mario durante l'omelia del funerale – da ammirare e da ricordare».


Angela Catini (a dx) in una foto di qualche anno fa

Colli di Pace per Gerusalemme

"Chiedete pace per Gerusalemme": lo striscione con la frase del Salmo 122 ha aperto la processione verso la piccola chiesa dedicata a S. Marciano; tra le due ali di fedeli emergeva con solenne tenerezza la nuova statua della Madonna che la popolazione ha voluto chiamare "Madonna della Pace". Colli di Pace, il 15 agosto scorso, ha saputo dare bella testimonianza di fede e di accoglienza verso i molti compaesani ritornati da varie località d'Italia e dai paesi limitrofi. L'incenso che ardeva nel braciere portato lungo il percorso da una coppia di giovani sposi s'innalzava verso il cielo insieme alla richiesta più pressante: il dono della Pace per il popolo palestinese e per il popolo israeliano rappresentato dalle rispettive bandiere.

Il coro polifonico di Corvaro, diretto da suor Carla Valente, ha reso ancor più solenne l'Eucaristia concelebrata da don Carlo Motta e da don Daniele Muzi.

Questa minuscola porzione di popolo di Dio della Chiesa di Rieti (120 persone durante l'inverno) si è messa in sintonia con la grande Chiesa universale chiedendo pace per Gerusalemme e per quanti amano la città di Dio e la città degli uomini.

(Sr Maria M.)



ARRIVEDERCI CON RIMPIANTO
alle suore di Sant'Anna

DI **ANGELA PASQUALONI**

Il due agosto, dopo quasi un secolo di impegno religioso e sociale, la piccola comunità delle suore figlie di Sant'Anna si è congedata da Antrodoco. Al termine della messa vespertina, così i parrocchiani hanno salutato le religiose.

«Carissima suor Maria, carissima suor Alda, non possiamo lasciarvi partire senza salutarvi e senza ringraziarvi a nome di tutta la popolazione, profondamente turbata per questa decisione inaspettata. Da quasi cento anni voi suore "Figlie di Sant'Anna" vi occupate di questa nostra terra, dove avete seminato e a volte anche raccolto: quante vocazioni negli anni passati! Ci siamo voluti bene e ci siamo scambiato aiuto.

Avete prestato ascolto, avete consolato, curato con amore, avete visitato tante persone e condiviso con loro gioie e dolori, come avete potuto, come avete saputo; sicuramente avete fatto del vostro meglio.

Ve ne andate e lasciate tanto vuoto, di cui tutti si accorgeranno e ne soffriranno: ci mancherete! Ci mancherà la vostra presenza in chiesa, per le strade e nelle case. Mancherà l'accoglienza che avete dato a chi si recava da voi per sfogarsi o per amicizia, o per avere una parola buona, o magari un consiglio, ci mancherà la vostra disponibilità.

Quante creature avete visto nascere, crescere, sposarsi... soprattutto suor Alda che sono vent'anni che sta ad Antrodoco. E suor Nazzarena, che se n'è andata in sordina! La vostra vita qui sarà certamente stata "lievito" tra la gente: con la testimonianza, la catechesi, i corsi di studio e di formazione, la partecipazione alle iniziative anche diocesane; ogni cosa ha arricchito la nostra comunità.

Grazie di tutto carissime. Vi ricompensi abbondantemente il Signore e vi consoli. Noi vi chiediamo scusa se non sempre vi abbiamo prestato attenzione e non siamo stati abbastanza riconoscenti ogni volta che avremmo dovuto. La Vergine santa vi accompagni con predilezione nel cammino che dovrete ancora percorrere e vi spiani la strada dovunque andrete.



Suor Alda, suor Nazzarena e Suor Maria nella casa di Antrodoco

Grazie!»

Un grazie accompagnato dalle rose rosse per suor Maria, suor Alda e suor Ida – in passato superiora ad Antrodoco – donate dalle piccole Marta, Letizia e Martina.

MEP RADIO
ORGANIZZAZIONE
FM RIETI
in collaborazione con Popolare Network
rtsi Radiotelevisione svizzera
Direttore Responsabile Giuliano Rossi
Sede e uffici Via Angelo Maria Ricci n°91
Redazione giornalistica Tel: 0746/497667
Fax 0746.498194 E-mail: redazione@mepradio.rieti.it
Sito Internet Web: www.mepradio.rieti.it
...dal 1981 una presenza costante!!!
CO.N.N.A. Coordinamento Nazionale Nuove Antenne
R.E.A. Radiotelevisioni Europee Associate
Le nostre frequenze - 95.200 MHz - 95.350 MHz - 96.000 MHz - 96.800 MHz - 97.100 MHz - 106.450 MHz

LASSÙ AL CEPPARO
dove tutto parla di Francesco

Il faggio, la "pedata", la "casetta" divenuta chiesa, ed ora anche il "Cantico". Il quadro è ora completo, lassù al Cepparo, dove la locale fiorettistica francescana conserva la memoria di uno dei tanti passaggi del Poverello d'Assisi nella valle reatina. Un piccolo santuario legato al messaggio di san Francesco – fortemente voluto dalla comunità di Rivodutri e dal suo parroco don Loreto Ciccaglioni – che da due anni in qua ha il suo punto di riferimento, per la preghiera e la meditazione, nella chiesetta inaugurata, il 2 agosto dell'anno giubilare, dal cardinale Laghi insieme al vescovo di Rieti e al suo confratello Lorenzo Chiarinelli. Ed è stato quest'ultimo a tornare alla chiesa di S. Francesco, sempre il 2 agosto, per l'inaugurazione dell'opera che intende celebrare le meraviglie del creato sulla traccia della grande lode all'*Altissimo, onnipotente, bon Signore* sgorgata dal cuore di Frate Francesco. Si tratta di quattordici formelle in ceramica che illustrano tutta la serie di "Laudato sii" che compongono il francescano *Cantico di frate sole*, realizzate dall'estro artistico di Franco Bellardi. L'opera, commissionata a Bellardi da don Loreto dopo una sottoscrizione che aveva riscosso pieno successo tra i fedeli di Rivodutri, è stata inaugurata con la solenne liturgia presieduta da monsignor Chiarinelli. Il rito, animato dai cantori di Rivodutri e Piedicolle diretti da Paolo Paniconi, ha visto la partecipazione di una folla numerosa (tra le autorità, il sindaco del luogo Primo Micacchi, l'assessore del Comune di Rieti Gianfranco Formichetti, il consigliere provinciale Emilio Di Ianni). La giornata è stata anche l'occasione per inaugurare la grande croce in legno, proprio dinanzi alla chiesa, a richiamo dello spirito francescano del sito e in ricordo del Grande Giubileo che lo ha visto sorgere.



Grande successo secondo Bellardi



Foto di gruppo per le autorità dopo l'inaugurazione dell'opera di Bellardi

RUZZOLA, *che passione!*

DI ANTONIO ANGELUCCI

È rotolata dietro una ruzzola l'estate dell'Unione Sportiva Acli: numerose le gare che si sono svolte nel reatino, su piste assai diverse tra loro il che ha messo alla prova il gruppo di appassionati che da qualche mese ha rispolverato uno sport tra i più semplici e sani della vita di campagna di una volta. Il via al torneo, il secondo a firma Us Acli, è avvenuto a Contigliano con la collaborazione della Proloco diretta da Lina Orsini: fondo naturale (il più richiesto ma anche il più difficile), ciottoli e rovi dovunque, e tre ore e mezzo di lanci che hanno consacrato vincitori Felice Formichetti e Gianfranco Rinaldi (seconda la coppia Alvaro De Angelis e Dino Laureti, terzi Alvio Chiani e Franco Mariani). Il 3 agosto ci si è riavvicinati alla città: pista asfaltata (quella di via Nobili), e ventisei atleti a sfidarsi con la ruzzola: ha vinto il tandem Giovanni Formichetti e Fortunato Carosi, seguito da Felice Formichetti e Pino Nobili e da Fabio Festuccia e Domenico Liberati. Gara "in altura", invece, quella del 10 agosto: l'appuntamento – poi rinviato all'11 per il maltempo – è caduto nel bel mezzo dei festeggiamenti in onore di San Sebastiano di Poggio Fidoni Alto, e ha visto vincere la coppia Domenico Liberati e Eugenio Paolucci; secondi Elio Pitoni e Dino Laureti; terzi Felice Formichetti e Andrea Mariani. Il 18 agosto ritorno a Contigliano, di nuovo ospiti della Proloco: stavolta il percorso era quasi cittadino (la gara si è disputata lungo il nastro d'asfalto che dalla stazione ferroviaria porta allo svincolo della super strada): asfaltato sì, dicono gli esperti, ma ricco di contenuti tecnici. I migliori sono stati Alvio Chiani e Mauro De Santis, seguiti da Felice Formichetti e Giovanni Palmerini, Dino Laureti e Antonio Colasanti. L'estate continua, e la ruzzola continua a correre...



Foto di gruppo dell'Usacli


Corre la ruzzola fra i prati di Sala

MONSIGNOR RINALDI, *"sentinella" sul monte*

Una domenica settembrina di tempo clemente, dopo un'estate meteorologicamente da dimenticare, ha accolto gli amanti della montagna e i devoti del "santo" vescovo Massimo Rinaldi sul rifugio a lui intitolato nel massiccio terminillese: una bella giornata per salire fin lassù, a quota 2100 e rotti metri, per inaugurare il busto bronzeo dedicato al grande scalatore, che a bastone e scarponi da montanaro era notoriamente avvezzo e che soprattutto si è inerpicato per le vette della santità.

L'opera, realizzata dallo scultore reatino Bernardino Morsani, doveva essere scoperta l'11 di agosto: una giornata quasi invernale, con pioggia e vento che avevano costretto gli organizzatori a ripiegare sul tempio di S. Francesco: qui si erano tenuti i saluti delle autorità e la Messa concelebrata dal vescovo con i padri scalabriniani e gli altri sacerdoti. Per la salita al rifugio e lo scoprimento del busto ci si era invece dati appuntamento all'8 settembre.

Appuntamento rispettato dalla sessantina di persone – tra cui la rappresentanza del Cai reatino capitanata dal presidente Ratti – che ha raggiunto la terrazza del "Massimo Rinaldi" ove don Giovanni Maceroni ha celebrato l'eucaristia festiva, mettendo in risalto la figura del Servo di Dio come "sentinella" posta in mezzo al popolo, sulla scia del brano biblico di Isaia previsto nella liturgia domenicale. E "sentinella" che dall'alto del monte veglia sull'amata terra che gli ha dato i natali e che ha servito come vescovo continua ad apparire don Massimo, ritratto nella scultura di Morsani, che il dottor Sandro Rinaldi, pronipote del Servo di Dio, ha scoperto assieme all'assessore provinciale Rufino Battisti tra gli applausi dei presenti.



Lo scultore Morsani mostra la targa posta sul Terminillo

Collalto Sabino I maestri dell'incisione

C'è tempo fino al 16 novembre per visitare la mostra inaugurata il 7 settembre scorso al Castello di Collalto Sabino dedicata ai maestri spagnoli dell'incisione. Nelle belle sale del maniero hanno trovato spazio opere di Goya, Picasso, Mirò, Dalì, Tapies ed altri artisti contemporanei della scuola spagnola.L'iniziativa, nata dalla collaborazione tra Provincia di Rieti e di Ascoli Piceno – e nello specifico tra comune di Collalto e comune di Fermo – è stata resa possibile dalla Calcografia Nacional della Real Academia de Belles Artes di San Fernando. La mostra è aperta solo il pomeriggio nei giorni feriali (ore 16/19), mattina e pomeriggio il sabato (ore 10/13, ore 16/19) e con orario continuato la domenica (dalle 10 alle 19). Per prenotare visite si può telefonare al 329/5441048; per informazioni ci si può rivolgere al comune di Collalto (0765/98025) oppure all'Ufficio Cultura della Provincia (0746/286273).

Info ASM PER L'AMBIENTE

CONTINUA...

...l'impegno di A.S.M. Rieti S.p.A. per la:

RACCOLTA DIFFERENZIATA

dei materiali riciclabili

CARTA e CARTONE, PLASTICA, VETRO, etc.

e dei materiali tossici

MEDICINALI SCADUTI e PILE ESAUSTE

Quantità Raccolte nell'anno 2001

CARTA e CARTONE	Kg.286.520
PLASTICA	Kg. 26.240
VETRO	Kg.194.540
INGOMBRANTI	Kg.801.760
MEDICINALI SCADUTI	Kg. 1.460
PILE ESAUSTE	Kg. 5.960

www.asmrieti.it

direzione@asmrieti.it

numero verde 800.23.94.78

CITTA' PULITA SEGNO DI CIVILTA'

...Produciamo benessere
rispettando l'ambiente...
...Sosteniamo il recupero e il riutilizzo
delle materie riciclabili per...

... LA SALUTE del TERRITORIO

AIUTACI

a sostenere questa campagna:

CITTA' PULITA

SEGNO DI CIVILTA'



C. De A.

IL COLPACCIO DEL "PATRON" MARERI: TORNA L'UOMO DELLA KORAC E MONTELLA VA IN PANCHINA

Rugby, si riparte da *Milardi & Giovannelli*

DI **GIUSEPPE GIANSANTI**



renato Milardi

Qualcuno a viale Fassini non ci metterà più piede. Ma le ferite sono state quasi tutte suturate. Il rugby reatino, per il momento, torna ad una parvenza di coesione: all'orizzonte non si scorge più la nascita di una nuova società. L'operazione Mareri (dal nome del *patron* della società, vice presidente) è andata in porto, anche se qualche vittima l'ha fatta. Partendo dal presidente. Mareri ha capito che alla guida della società ci vuole una figura forte, di grande cultura sportiva. Non esattamente l'identikit di Alberto Paolucci, bravo dirigente che ha retto la società per tre anni fino alle dimissioni del mese scorso, ufficialmente per motivi di lavoro. Ed ecco il primo colpo a sensazione: Mareri riesce a strappare il sì di Renato Milardi. Sì, avete capito bene: quello che nell'80 teneva in mano la Coppa Korac sul balcone del Comune. Il presidentissimo del grande basket, l'amministratore delegato dell'Efim e pupillo di Enrico Mattei. Insomma, un *guru*, che con le sue 76 primavere dà grande credibilità all'esterno. Seconda vittima: Mario Pariboni. Ve lo ricordate il 26 maggio scorso: ultima di campionato di una stagione travagliata, il giorno dell'addio. SuperMario attacca gli scarpini al chiodo solo perché una norma federale sui limiti d'età glielo impone. E comincia a sognare di allenare la squadra della sua città, visto che l'aveva gestita lui nell'ultima parte del campionato. Sogno infranto. A Mareri non serve uno come lui: troppo amico dei giocatori. Gli viene offerto l'incarico di curare il settore giovanile, lui rifiuta e scompare. Ecco il secondo colpo a sensazione: sulla panchina andranno due tecnici. Udite, udite: Umberto Montella e Dino Giovannelli. Due nomi che evocano ricordi del rugby che fu: quello di una società e di una squadra compatta. Montella è stato scelto perché ha grande carisma. Sul viale Fassini il giorno del raduno (31 agosto) riecheggia il suo grido di battaglia: «Se non si vengono ad allenare, vado a prenderli io, casa per casa». Poche parole, giusto per far capire di che pasta è fatto Montella. Si deve a lui il ritorno di Leonardo Carucci e Mauro Morsani, due pedine che nel maggio scorso hanno festeggiato la promozione in serie B con la Capitolina di Roma. E che avevano lasciato Rieti per protesta verso la società sei mesi prima. Un gran colpo e Mareri questo lo sa bene. Non fosse altro perché Giovannelli è l'unico in grado di organizzare un'altra società a Rieti, creando un doppione molto, molto più indigesto di quello delle figurine Panini. Ma dove può arrivare il Rugby Rieti quest'anno? Difficile dirlo: il sogno dell'A2 viene alimentato dalla struttura del campionato. Dieci squadre e due promozioni in A2: occasione quasi irripetibile. Montella dice ai suoi ragazzi: «Vi chiedo di buttare definitivamente alle spalle il passato, che ha inesorabilmente intaccato il nostro ambiente, per parlare finalmente di rugby».



Mauro Morsani vola verso la meta *(foto Meloccaro)*

il punto

di Mauro Cordoni

Il calcio ha fatto "crack". Ed era ora! E' inaudito che in un paese come il nostro, dove gravi problemi sociali sono ancora irrisolti, vi siano delle società sportive pronte a sborsare fior di miliardi a beneficio dei propri calciatori pretendendo, poi, di essere completamente ristorati, in qualche modo, dalle televisioni, siano esse pubbliche o private. E' come dire che, in funzione del "magnifico" prodotto che intendono vendere, a pagare è sempre la collettività coscientemente sorda nei confronti dei costi che periodicamente deve sostenere. I "paperon de' paperoni" della palla rotonda, tra l'altro, nulla fanno, o hanno fatto, per rendere più agevole la chiusura del cerchio della soddisfazione da parte dell'utente calciofilo. Tronfi dei loro guadagni, se ne "fregano" degli interessi sportivi nazionali e dei tifosi che gli permettono una vita da nababbi, e giocano...solo al rialzo con le proprie società. Se il calcio piange,il basket non è che rida più di tanto, a parte due o tre società che riescono a sbarcare ancora il lunario. Gli sponsor sono sempre più latitanti e non sempre l'afflusso degli atleti "extra-comunitari" riesce a ripopolare gli spalti degli stadi. Anche la Virtus Rieti, salvata in extremis da mister Martinelli (rosetano di adozione con la passione del basket) ha i suoi problemi per affrontare degnamente il campionato di B-1. Sono arrivati a Rieti giocatori bravi, dal passato prestigioso che hanno fatto già la storia del nostro basket, ma permangono, pur sempre. i rischi connessi con la capacità di tenuta di un *team* un po' "attempato". Anche il coach Zorro-Zorzi vanta qualche "primavera" ma, come si dice dalle parti nostre, non sempre occorre una gallina tanto giovane per fare un "buon brodo". Torniamo a coltivare la speranza che si possano rinverdire, a breve, i fasti del passato. O no?



Atletica Si scrive meeting, si legge festa

Un record di emozioni, il meeting lo ha di nuovo stabilito. Lo ha fatto ripetendo a memoria il copione di un piccolo campo scuola (pardon, stadio) di una piccola città di provincia, capace di far arrossire d'invidia capitali europee, posti dove si corre più per contratto che per passione. I cinquemila del "Guidobaldi": forse il pubblico più viziato, con quell'abitudine al primato che ne fa smarrire un po' il senso ed il carattere straordinario dell'impresa. I cinquemila hanno ricevuto le loro solite emozioni da una pista nuova di zecca, da un pomeriggio fresco, ideale per far viaggiare veloci le gambe, da un menù di campioni in tutte le salse, col piatto forte della tradizione, quello del mezzo fondo di cui Rieti è stato incoronata tempio. Gare disegnate e progettate scientificamente da un Sandro Giovannelli super impegnato a dettare i tempi dei passaggi record alle lepri. Lepri mai abbastanza veloci per uno come Hicham El Guerrouj, il principe della corsa autoinvitatosi "per amicizia di Giovannelli", come dichiarato all'Equipe e per abbattere il muro dei 3'26"00 sui 1.500. Impresa accarezzata, andata di 97 centesimi più in là del dovuto, finita col marocchino ad imprecare quegli ultimi, pochi passi, in cui - dice - di essersi deconcentrato perché convinto di aver già scritto la storia. E poi gli ottocento metri più veloci del 2002: dominati da un superbo Wilson Kipketer ed in cui il primato di Francia di Baala (1'43"15) è valso soltanto per la quinta piazza. E infine il record centrato con uno stacco perfetto dell'azzurra-cubana Magdelin Martinez: primato italiano del triplo con 14,73, il 15° della storia del meeting, tanto per non spezzare la tradizione. Il sipario sceso sull'edizione 32 del meeting ha nascosto una grande festa finale e ha finalmente detto fine alle polemiche di una vigilia più lunga del solito. La Rieti dell'atletica è andata in onda su RaiTre per oltre 1 ora e 20: con un'audience che ha sfiorato il 10% ed un picco di spettatori superiore al milione. Miglior spot, la città, non poteva chiedere.

(Stefano Mariantoni)

Alessio e Stefania, sposi in... Azione!

E il presidente disse "sì"! Un nuovo cammino si è avviato per Alessio Valloni e Stefania Spadoni, che continuano come sposi il loro impegno in Azione Cattolica, della quale lui è da qualche mese presidente diocesano. Nella chiesa di Regina Pacis una festosa liturgia nuziale, animata dal coro parrocchiale, ha accompagnato la promessa di eterna fedeltà, con la benedizione del vescovo Delio Lucarelli affiancato dal parroco don Lucio e dagli assistenti di Ac don Fabrizio e don Zdenek. Familiari, amici, colleghi di scuola e tanti "compagni di viaggio" dell'associazione hanno fatto festa agli sposi. Anche la redazione di *Frontiera* augura di cuore ad Alessio e Stefania tanta felicità.



Laurea da Formula Uno per Cristiana

Vietato, d'ora in poi, ironizzare sul (pessimo) rapporto tra donne e motori: Cristiana Pace (*nella foto*) ha suggellato il suo corso di studi in Ingegneria all'Università di Bologna laureandosi brillantemente con una tesi sul "*Project management & engineering* di una vettura per la F 3000 Internazionale FIA, realizzata in collaborazione con la britannica Lola Cars International". Relatore il professor Maurizio Sorbero. A Cristiana – e a mamma Silvana Gentili, sindaco di Torricella, e a papà Roberto – i migliori complimenti della redazione di *Frontiera*.



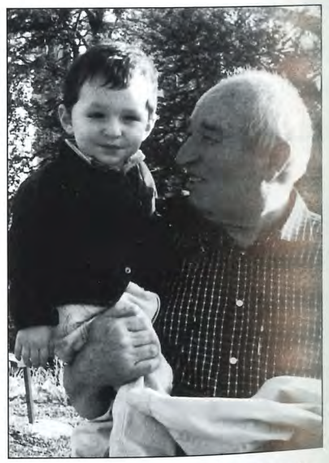
Edoardo 1, curioso del mondo

Giocherella sul suo passeggino, il simpatico bimbo ritratto nella foto che ci arriva da Concerviano: una piccola comunità che gioisce per i nuovi arrivi, e che del piccolo Edoardo Ianucci ha salutato l'ingresso tra i figli di Dio. Il battesimo è stato amministrato da don Zaccaria a Pentecoste, nel periodo in cui il paese era in festa per la tradizionale ricorrenza della Madonna della Quercia: al fonte battesimale Edoardo era accompagnato dai genitori Alessandro e Roberta e da tanti compaesani. Augurissimi anche dal nostro giornale!



Edoardo 2, in vetta la Terminillo

"Battesimo" della montagna per il piccolo Edoardo D'Orazio, due anni, che in braccio a nonno Roberto (che ci legge da Roma, abbonato fedele di *Frontiera*) ha passato la sua prima estate al Terminillo. Il tempo non è stato dei più clementi ma la voglia di stare insieme in famiglia e respirare l'aria buona della montagna è stata più forte di tutto. Arrivederci a presto, Edoardo: magari in inverno, per fare un grande pupazzo di neve!



Padre Sergio, sacerdote da 25 anni

Era il 26 giugno del 1977 quando padre Sergio Gaspari, professo della congregazione degli Stimmatini, riceveva l'ordinazione presbiterale. E in questi 25 anni di sacerdozio il religioso ha adempiuto il suo ministero tra Italia (in particolare a Parma, Pavia e Cadellara) e Africa, ove ha trascorso quasi quindici anni nella missione stimmatina in Costa d'Avorio. Da un anno in qua padre Sergio vive a Rieti, nella comunità dei seguaci di san Gaspare Bertoni di stanza a Chiesa Nuova, e presta servizio in curia come direttore dell'Ufficio missionario diocesano, nonché nella parrocchia di San Filippo. Per festeggiare le sue "nozze d'argento" sacerdotali, a giugno, è tornato tra le sue montagne in Veneto. Qui a Rieti, invece, un piccolo momento augurale si è svolto con gli operatori delle missioni, che hanno voluto regalare a padre Sergio una targa ricordo. Agli auguri di buon proseguimento di cammino si unisce l'intera famiglia di *Frontiera*.



I 100 anni di nonna Betta

Con la benedizione del Papa, il 23 luglio scorso Elisabetta Bulzarrini ha festeggiato i suoi primi 100 anni. La "nonna" di Posta – paese che le ha dato i natali – insieme ai figli Angelo e Laura Angelini, ai nipoti Marina con Cesare e Roberto con Laura, ha partecipato alla messa vespertina celebrata per l'occasione dal parroco don Thomas Matoy e alla quale ha partecipato con affetto e calore la comunità di Posta. E' seguito un ricchissimo rinfresco per tutto il paese e quando era ormai buio il cielo è stato rischiarato dai fuochi di artificio. A nonna Betta e alla sua famiglia gli auguri più sentiti di *Frontiera*.



Augusto e Patrizia sposi a Monteleone

Il 14 luglio scorso, nella bella chiesa di Santa Vittoria di Monteleone, si sono uniti in matrimonio Augusto Crescenzi e Patrizia Scalabrini. Il rito è stato celebrato dal parroco don Jean Baptiste Sano, che aveva seguito la coppia nella preparazione alle nozze; da Roma è arrivata la benedizione apostolica del Santo Padre che ha reso ancor più solenne la celebrazione. Ai due giovani – partiti per un lungo viaggio di nozze – gli auguri di tanta felicità da amici e parenti. Auguri che da *Frontiera* volentieri sottoscriviamo.



Festa di campagna a Montisola

Una festa di campagna con gli odori, i sapori e, soprattutto, lo spirito allegro di una volta: Montisola, piccola frazione di Contigliano, il 25 agosto scorso ha respirato l'atmosfera semplice e spensierata delle feste di una volta, tutte aia e chiesa. In chiesa il rito è stato celebrato da don Luciano Candotti; sull'aia e in giro per il paese si è invece esibito il Gruppo Folk di Ornaro, formazione tra le più originali del reatino, che all'immancabile organetto aggiunge forconi, seghe e attrezzi di lavoro per accompagnamento. Un vero spettacolo che ha suscitato applausi e consensi tra la popolazione; una soddisfazione in più per Maria Pedacchia, che con il consueto entusiasmo ha affrontato l'organizzazione della festa potendo contare sul contributo dell'assessorato all'Agricoltura della Provincia.



CON I SOLDI RACCOLTI A GIUGNO I CONTADINI DI HOMOINE HANNO PRESO LO STIPENDIO

I LICEALI DEL "VARRONE"? Fanno *MIRACOLI!*

DI **GIUSEPPE GALLONI**

«Abbiamo ricevuto il frutto del vostro lavoro e questo ci riempie di speranza per il futuro del mondo»: inizia così la lettera di padre Marino Porcelli indirizzata ai liceali del "Varrone" che, poco prima della chiusura dell'anno scolastico 2001/2002, avevano messo in scena una commedia brillante proprio perché i proventi del loro lavoro potessero essere destinati, trramite il Gruppo Missionario "Mułsne " di Contigliano, alla missione francescana di Homoine, in Mozambico.

Che cosa si può realizzare con il contributo di una scolaresca? Ce lo spiega il francescano stesso: «Vi chiedete che cosa si può fare con il vostro contributo o meglio cosa ci possiamo fare noi: bene, proprio oggi ho pagato lo stipendio mensile a 26 contadini che si fanno in quattro per far nascere patate e pomodori. Ciascuno di loro deve badare a una truppa minimo di 7 persone».

Contadini curvi sotto il sole cocente dell'Africa hanno potuto beneficiare, grazie alla generosità dei liceali reatini,di uno stipendio minimo. «Lo stipendio minimo di un mozambicano è pari a 65.000 lire», scrive padre Marino, e sottolinea: «Badate bene... beato chi lo può guadagnare! Anche qui è una miseria, ma è sufficiente per non morire di fame e sentire che ancora si è capaci di lottare».

Dopo la furia dell'acqua di qualche tempo addietro, il Mozambico prova a risollevarsi e lo fa anche con la nascita di piccole cooperative a conduzione familiare ed in questo progetto la missione è in prima linea ad indicare, proporre, sostenere le varie iniziative tese allo sviluppo della comunità, ma...



P. Marino con i bambini della missione di Hamoine

Scrive ancora il frate ai giovani liceali: «Vorrei che capiste quanto siete stati importanti per noi tutti e specialmente per le famiglie intere che hanno potuto beneficiare di un altro mese di lavoro... alla fine del 2002 sarà difficile continuare a tenere 26 contadini in attivo... avessi 10 licei con la vostra forza avrei risolto il problema per altri 10 mesi di lavoro sicuro».

Ritornati dalle località di villeggiatura, molti ragazzi hanno appena iniziato un nuovo anno scolatico. Ebbene, tra le tante attività scolastiche che verranno svolte, perché non programmarne anche qualcuna in favore degli ultimi del mondo? Non potrebbe essere un'idea realizzabile?

I liceali del "Varrone" ci hanno già provato. Ci sono riusciti e forse continueranno. Ci sono altre scuole pronte a raccogliere la proposta?

Padre Marino chiude la sua lettera dicendo: «Non ci lamentiamo e confidiamo nella bontà degli uomini».

LA STORIA DI GESU' NON FINISCE SULLA CROCE MA SI APRE A UN NUOVO INIZIO

LA VITTORIA DI DIO sul male degli *UOMINI*

DI **PADRE MARIANO PAPPALARDO**

"...Un uomo piantò una vigna...la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo...e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo...ma quei vignaioli dissero tra di loro: questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. Non avete forse letto questa scrittura: la pietra che i costruttori hanno scartata è divenuta testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla "

(Mc 12,1-12)

È discusso a lungo se questa pagina evangelica sia una vera e propria parabola o non piuttosto una allegoria; se sia stata raccontata da Gesù oppure sia una composizione delle prime comunità cristiane. Comunque sia il brano è un testo densissimo che alla luce pasquale della risurrezione spiega la passione di Gesù. In questo contesto la citazione del Salmo 118, che nella Chiesa primitiva era il testo preferito per esprimere la sorte di Gesù, scartato dagli uomini ma costituito da Dio pietra angolare, segna il punto culminante del brano, assurgendo quasi al rango di inno di vittoria per la nuova vita del Risorto. E' un testo pasquale dunque quello che ci troviamo di fronte, un testo che narra la straordinaria quanto imprevedibile vittoria di Dio e del suo inviato sulla cattiveria dell'uomo. Già nell'Antico Testamento Dio si presenta come un Dio di misericordia, un Dio "fallito" che si scontra con un popolo dal cuore di pietra. La chiave di lettura di tutta la storia per l'ebreo è sempre stata la fedeltà di Dio da una parte e l'infedeltà dell'uomo dall'altra. Questa pagina evangelica ci riassume tutta la storia d'Israele come un continuo crescendo di cattiveria, come una ininterrotta provocazione contro la bontà di Dio. Ogni suo intervento è sistematicamente respinto. Ma lui risponde con sempre più crescente misericordia, fino a giungere ad inviare il suo figlio prediletto, ma anche questi viene ucciso con lucida premeditazione. Qui sembra finire tragicamente la storia. Di più Dio non poteva fare. A questo punto non resta che la vendetta dell'amore offeso. Ma la vendetta di Dio è una vittoria che supera ogni immaginazione; umana. Infatti non si tratta di infliggere una pena dura e spietata per la colpa, o di un castigo inesorabile per il delitto commesso. Dio supera ogni logica di retribuzione, la sua fedeltà riesce a trovare una via d'uscita anche nell'infedeltà, un esito positivo insperato. Così Dio compie la scelta più mirabile. Il suo amore non conosce vendetta, ma solo vittoria. Una vittoria resa manifesta il mattino di Pasqua, quando Dio, nella sua fedeltà, darà la vita a Cristo, vittima dell'infedeltà, e questa vita sarà il dono offerto ad ogni uomo nonostante la sua infedeltà. Dio rimane sempre fedele a se stesso e di ciò che l'uomo rigetta ne fa il centro della storia: la pietra scartata è posta come testata d'angolo.

Attraverso le immagini della parabola (la vigna è il popolo di Dio, il padrone della vigna è Dio stesso, i vignaioli sono i capi del popolo, i servi ripetutamente inviati i profeti, i frutti della vigna la fedeltà all'alleanza, il figlio prediletto è Gesù, gli "altri" ai quali sarà data la vigna i pagani), veniamo condotti a scoprire il misterioso progetto pasquale di Dio: la fondazione di un nuovo popolo costruito sulla pietra angolare che è Cristo Gesù, cui affidare una nuova promessa, la nuova alleanza. C'è un nuovo principio, con stupore ciò che sembrava una storia finita, ricomincia, ricomincia per noi e con noi. Questa volta come andrà a finire?

IL VIAGGIO DEI QUARANTANOVE NEOCATECUMENTALI REATINI A TORONTO PER IL PAPA

"SIATE SANTI, qui e *adesso!*"

DI **FRANCESCO SAVERIO PASQUETTI**

Il Signore conosce i cuori dei suoi figli, e a chi si mette in viaggio per Lui parla in modo diverso e lascia una traccia indelebile. E così è stato per il "gruppo dei quarantanove", che a cavallo tra luglio ed agosto hanno risposto all'appello del Papa e, non senza disagi, lo hanno seguito in terra canadese. E sì che di problemi e soprattutto, di paure, dopo la tragedia dell'11 settembre, ce n'erano, tra i giovani neocatecumenali che la mattina stabilita si sono ritrovati a viale Matteucci per partire alla volta di Roma. La prima "spinta", di buon ora è arrivata dal vescovo Lucarelli: la sua benedizione ha accompagnato i ragazzi reatini per tutto il pellegrinaggio ed il Vangelo, scelto a caso durante la tappa di avvicinamento alla volta di Fiumicino, ha completato l'opera. *«Guardate gli uccelli del cielo, non seminano e non mietono eppure il Padre vostro li alimenta»*.



A Denver con la gioia nel cuore

E così, a bordo di un colossale Boeing 747 a due piani, insieme ad altri 400 giovani del Lazio Nord, è cominciata l'avventura verso il Canada. A Montréal, ad attendere i giovani reatini, c'erano i locali della Mc Gill University, l'ateneo più grande di tutto il territorio canadese. Ma, soprattutto, c'era la prima difficoltà: gli autobus. Come a Denver, nel '93, i disagi causati dai disservizi con i pullmans ha caratterizzato tutto il pellegrinaggio, creando non pochi problemi. Eppure, su quei sedili in similpelle stretti e, spesso, neanche troppo puliti e tanto simili a quelli dei vecchi pullmans del "Sabino" di una volta, il Signore ha parlato ad ognuno: Lodi, preghiere ed eucarestia non sono mancate a mantenere vivo il dialogo con il Padre.

Dopo aver visitato la cattedrale di Notre-Dame a Montréal, i "quarantanove" si sono diretti verso Toronto, con tappa intermedia nella splendida regione dei grandi Laghi per la gita in battello sull'Ontario alla ricerca delle "mille isole". Giunti a Toronto ed ancora una volta ospitati da una sede universitaria, quella della Trenton University – base dei reatini per il resto dei loro giorni canadesi – i giovani neocatecumenali hanno subito celebrato l'eucarestia. E le scarpe da ginnastica scure indossate da don Salvatore Nardantonio sotto i paramenti sacri della messa erano già un segnale dello spirito di adattamento che ad ognuno sarebbe stato richiesto nei giorni a venire. Il giorno dopo, infatti, 10 terribili chilometri sotto il sole attendevano i ragazzi diretti al Downsview Park, alla attesa "due giorni" con il Papa. Nonostante la pioggia ed il vento prima, e il sole cocente poi, la parola del Pontefice vecchio e malato, ma saldissimo nella fede, ha risuonato potente nelle orecchie e nei cuori di ognuno. «Voi non siete la somma delle vostre debolezze e dei vostri peccati – ha detto papa Wojtyla – ma siete frutto dell'amore di Dio. La santità è per voi, ora!».

E dopo il Papa, è seguìto per i giovani neocatecumenali l'ormai tradizionale appuntamento con gli iniziatori del Cammino, gli spagnoli Kiko Argüello e Carmen Hernandez, che attendevano gli oltre 50 mila ragazzi di tutto il mondo il giorno successivo a Midland, luogo dove erano stati trucidati alcuni dei martiri canadesi. Alla presenza del cardinale Stafford, presidente dei Consiglio dei Laici (che recentemente ha approvato gli statuti del Cammino, conferendogli l'*imprimatur* ufficiale di Santa Romana Chiesa), nonché di tanti altri vescovi, presbiteri ed altri prelati, Kiko e Carmen hanno parlato ai giovani ribadendo loro il compito fondamentale ad essere "luce e sale del mondo" (era il tema della giornata della gioventù) e ad essere testimonianza per gli altri con la castità del corpo e dello spirito. «Combattete il vostro martirio quotidiano come hanno fatto i martiri canadesi – ha detto con forza Kiko – vivendo le difficoltà della vostra realtà, saldi nel combattimento ed attaccati alla croce di Cristo»: proprio lì, infatti, a contatto con i selvaggi del luogo, erano andati in missione i futuri martiri, raccogliendo in 6 anni di predicazione un solo battesimo e ricevendo poi il martirio. «Sarete forse da soli a testimoniare nella vostra realtà – ha concluso il cardinale Stafford – ma non abbiate timore, siate coraggiosi, Cristo è con voi!». Concluse le catechesi, è arrivata, emozionante ed intensa come sempre, la chiamata vocazionale, con oltre tremila giovani e circa duemila ragazze alzatesi per entrare in convento e nei seminari.



Meglio in auto con Luis che con gli autobus...



I "quarantanove" di Rieti meno qualcuno

Visitate il giorno successivo le suggestive cascate del Niagara, i reatini si sono poi trasferiti in territorio statunitense dove a Newark hanno visitato il seminario ed lì hanno potuto riabbracciare Nino e Leila Mitolo, i due catechisti itineranti reatini partiti oramai alcuni anni orsono alla volta degli Usa ed ancora in missione negli States. Non è mancata, infine, la visita alla vicina New York e a "Ground Zero", il luogo dell'attentato delle Torri Gemelle, dove è stato letto il vangelo della "torre di Siloe". Quindi, stanchi e stremati, ma felici, i quarantanove sono tornati, tra indicibili peripezie: una burrasca aveva infatti costretto il loro aereo ad uno scalo a Boston; e così, solo alle cinque del mattino sono riusciti a metter piede sul velivolo che li avrebbe riportati in Italia.

I reatini e Toronto
Cronaca di un'assenza annunciata

Tardo pomeriggio di un sabato di fine luglio. Il piazzale sottostante il santuario di Greccio comincia a riempirsi di giovani: saluti, bans, canzoni. Al microfono, tra un canto e l'altro, si alternano inviti alla preghiera dei frati e testimonianze. Si va avanti fino alle otto: pausa per un panino e una bibita, e poi si sale in processione fino al santuario. Fuori si parla, si scherza, si balla; qualcuno va a inginocchiarsi in chiesa dinanzi al Santissimo, qualcun altro cerca i sacerdoti sparsi tra la cappellina del Presepe e i locali attigui per confessioni e colloqui. Si canta ancora e si sorseggia tè caldo, fin quando giunge l'ora del collegamento televisivo da Toronto, proiettato su maxischermo. È tarda notte quando termina la veglia col Papa. Ci si rannicchia nei sacchi al pelo, fino alle nove del mattino quando viene celebrata l'Eucaristia, poi tutti a casa... Ci sarebbe piaciuto fare una cronaca di questo tipo. Ma le cose sono andate diversamente e in fatto di Gmg, ancora una volta, la Chiesa reatina ha latitato. Neocatecumenali a parte (ne riferiamo sopra) nessun giovane dalla diocesi è volato in Canada: i venti posti prenotati dalla Curia sono rimasti vuoti. C'e' in verità chi a Toronto è andato a fare volontariato, ma a nessuno è venuto in mente di organizzare, similmente alle tante iniziative vissute in tutt'Italia, qualcosa per i giovani reatini rimasti a casa. Magari a Greccio, magari col maxischermo, come nella cronaca di cui sopra. Inventata di sana pianta.

DOPO IL SUCCESSO DELLE "GIORNATE" ECCO LE INIZIATIVE DI QUEST'ANNO

PASTORALE FAMILIARE, avanti *tutta*

DI **NAZARENO BONCOMPAGNI**

Pastorale delle famiglie, avanti tutta. L'iniziativa della commissione familiare diocesana – sul cui bilancio positivo *Frontiera* ha già riferito – terminato il primo anno di rodaggio, punta ad espandersi e a coinvolgere sempre di più coppie di sposi (per le più giovani anche con figli al seguito) nell'attività di formazione che si propone di "disseminare" famiglie preparate e spiritualmente motivate nelle varie comunità parrocchiali. E mentre il nuovo anno pastorale sta per iniziare, don Giovanni Franchi e i suoi collaboratori sono pronti a ripartire con rinnovato entusiasmo. «Desideriamo continuare con i partecipanti dello scorso anno un cammino che abbia come sostegno la *parola* e la *preghiera*», spiega il sacerdote responsabile per la famiglia in diocesi. Insieme, la commissione si ripropone di avviare «un nuovo e più numeroso gruppo con cui ripetere lo stesso ciclo tematico dello scorso anno».

Le richieste? Superfluo dire che, al primo posto, c'è quella di una fattiva collaborazione da parte dei parroci: «le unità pastorali sono fatti concreti, e non solo idee», dice don Franchi. Diventa infatti inutile qualunque programma e qualunque proposito, se poi, nei fatti, la logica è quella del "me ne sto a casa mia e mi curo il mio campanile!". Perché tale attività degli incontri per famiglie diventi davvero il "cuore pulsante" della pastorale familiare nell'intera diocesi occorre un coinvolgimento e un sostegno generale da parte di tutti, a cominciare dai sacerdoti, che in qualche caso snobbano un po', o perlomeno si limitano ad affiggere le locandine alla porta della chiesa senza prodigarsi in quell'opera di sensibilizzazione e di esortazione mirata che sarebbe necessaria. Ma anche i laici vengono direttamente chiamati in causa: occorre infatti pure «una più numerosa équipe di coppie cristiane preparate per gestire gli incontri»; ed anche la competente commissione diocesana va ricomposta, per studiare e programmare tutto il settore.

Infine, si sta pensando a qualche iniziativa particolare, come la valorizzazione della "festa della famiglia" presso i santuari francescani – tradizionale tappa di moltissime liturgie nuziali – sull'esempio della lodevole consuetudine in vigore da qualche anno a Greccio, che è auspicabile anche gli altri santuari vogliano seguire: una tre giorni di incontro, una volta l'anno, rivolta a coppie sposatesi nel rispettivo luogo che celebrino particolari anniversari. In progetto, poi, anche un momento forte a conclusione dell'anno pastorale, con una giornata di catechesi e di preghiera per le famiglie da svolgersi "in trasferta", per esempio al santuario di San Gabriele dell'Addolorata in Abruzzo.

Rosa più strana non c'è...

La vita della beata Rosa Venerini in un musical: la regia è di Michele Paulicelli – autore e "anima" del celebre *Forza venite gente* – che dopo Francesco d'Assisi "canta" la vita della fondatrice della prima scuola pubblica femminile italiana. Era il 1685 e oggi, a cinquant'anni dall'anniversario della sua beatificazione, le Maestre Pie Venerini di Rieti la ricordano alla città attraverso una commedia musicale dal titolo *Rosa, rosa più strana non c'è*. A Rieti il musical andrà in scena lunedì 23 settembre, alle 17,30 al Teatro Flavio Vespasiano. L'ingresso è gratuito, basta munirsi di invito che può essere richiesto presso i due istituti cittadini delle Maestre Pie Venerini: la materna di via Pietro Boschi e il Convitto San Paolo di via Centuroni. Sarà un modo per avvicinarsi alla vita e all'opera di una personalità del Seicento tanto straordinaria quanto sconosciuta ai più.



INSEGNANTI DI RELIGIONE, UN CORSO DI AGGIORNAMENTO LUNGO UN ANNO

"SERVE COMPETENZA e passione *sociale*"

Con una cerimonia semplice ma suggestiva svoltasi il 30 agosto nella cripta della Cattedrale gli insegnanti di religione del reatino hanno ricevuto dal vescovo il "mandato" per l'anno scolastico alle porte. Si torna al lavoro, insomma, con umiltà e passione civile, come ha raccomandato monsignor Lucarelli, e sulla scia di un programma di aggiornamento intenso e impegnativo messo a punto dal nuovo direttore dell'Ufficio Scuola Massimo Casciani. Il corso – diviso in due fasi – affronterà anche tematiche che vanno al di là del campo specifico dell'insegnamento – e dell'insegnamento della religione – per collocarsi al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica laica e cattolica: è il caso dell'incontro su *Scienza e fede* del professor Daniele Germinario (9 gennaio), di quello con don Piero Gheddo sulle *Sfide e prospettive della globalizzazione* (3 marzo), della lezione su *Ecumenismo e dialogo interreligioso* del professor Paolo Selvadagi (10 aprile) e ancora del convegno sugli aspetti scientifici e morali della bioetica, tenuto dal professor Demetrio Nei (18 aprile).

«Il mondo della scuola è cambiato e di fronte alla grande sfida dell'autonomia c'è bisogno di acquisire e approfondire nuovi contenuti – dice il vescovo Delio Lucarelli – E' per questo che abbiamo deciso di investire su corsi di aggiornamento e riqualificazione: serviranno per presentare e adottare progetti formativi di qualità. I temi, d'altronde, non mancano: l'ecumenismo, il dialogo interreligioso, il rapporto tra scienza e fede, quello tra etica e sviluppo». Con una sottolineatura: «I giovani – scrive Lucarelli – recepiranno il messaggio degli insegnanti non solo per la loro cultura ma per la testimonianza che riusciranno a dare e per l'attenzione ai problemi dei giovani e alle fatiche della loro ricerca».

E di fatica ne prova anche il neo direttore dell'Ufficio Scuola diocesano, Massimo Casciani, anch'egli insegnante di religione. E' lui che ha stilato il calendario degli incontri di aggiornamento e che ha lavorato sodo per l'assegnazione degli incarichi. Un ruolo delicato, quello della direzione dell'Ufficio Scuola, che il Vescovo per la prima volta ha assegnato ad un laico, a sua volta insegnante di religione: «Evidentemente i tempi erano maturi – dice Casciani – ma ora come categoria dovremo dimostrare di essere all'altezza di gestire il complesso mondo dell'insegnamento della religione».

Convegno Diocesano Unità pastorali, via alla programmazione

Settembre, tempo di ricominciare: è così anche per la Chiesa reatina che giovedì 26 si ritrova alla "Pastor Bonus" di via del Terminillo per programmare l'attività del nuovo anno pastorale con un occhio di riguardo alle Unità pastorali.
«Se il convegno di giugno è servito a fare una verifica della situazione esistente in Diocesi ora è il momento di mettere mano a programmi e attività», spiega don Paolo Maria Blasetti, che insieme a don Lorenzo Blasetti e a don Giovanni Franchi guida il Centro pastorale diocesano. Il 2 settembre scorso in Curia c'è stato un primo incontro preparatorio con i vicari di zona; sono poi partite le lettere del Vescovo Lucarelli a sacerdoti, religiosi e gruppi laicali per raccomandare la partecipazione all'incontro.
L'appuntamento è per le 17: «Nessuna relazione di partenza – dice ancora don Paolo – solo un foglio di lavoro che daremo ai diversi gruppi per agevolarli nella stesura delle proposte operative».
Si chiude alle 22. (piccola "cena fredda" assicurata)

E' LA DOMANDA DELLE DOMANDE, CHE DOVREMMO IMPARARE A PORCI

LA CHIESA che piacerebbe a *Gesù*

DI **DON LORENZO BLASETTI**

Nell'ultimo numero di *Frontiera* don Lino Marcelli ci ha proposto una riflessione senza dubbio stimolante sulla nostra realtà ecclesiale, a commento della giornata pastorale diocesana svoltasi nel mese di giugno. Voglio agganciarmi a questa riflessione per sviluppare qualche considerazione che, spero, diventi oggetto di attenzione e susciti la voglia di ulteriore approfondimento.

È vero, come ci ricorda don Lino, che dobbiamo *restituire a Dio le sue responsabilità e recuperare la convinzione e la speranza che è Dio colui che salva la storia.* Ma è altrettanto vero, come ci ricorda sant'Agostino, che *colui che ci ha creato senza di noi, non ci salva senza di noi.*

Che fare allora? Non si può non essere d'accordo con don Lino quando ci invita a cancellare dal nostro orizzonte pastorale quei peccati che lui richiama e illustra molto chiaramente: l'ecclesiocentrismo, il moralismo, il sociologismo. Vizi antichi e proprio per questo difficili da estirpare e che, purtroppo, continuano ad imprigionare e a condizionare in maniera molto pesante il nostro agire quotidiano e anche straordinario. Credo che l'operazione sia possibile solo a una condizione: se impariamo a porci le grandi domande sulle quali dobbiamo costruire il nostro essere cristiani e il nostro essere Chiesa. Dico spesso, soprattutto ai ragazzi: la qualità di un uomo non si misura dalle risposte che riesce a darsi, ma prima di tutto e soprattutto dalle domande che si pone. Grandi domande fanno uomini grandi! Questo, secondo me, vale anche per la Chiesa e per le singole Chiese locali. La qualità della nostra pastorale dipende dalla qualità delle domande che ci poniamo.

Ecco perché sono sempre più convinto che non riusciremo ad andare da nessuna parte e rimarremo sempre prigionieri della nostra povertà umana, culturale e cristiana se non abbiamo il coraggio di porci e di riflettere molto seriamente su quella che dovrebbe costituire la *domanda delle domande* e che, affrontata con serietà, ci permetterebbe di elevare senz'altro la qualità della nostra esperienza ecclesiale e pastorale. È una domanda sulla quale facciamo fatica a soffermarci perché diamo per scontato che la risposta ad essa sia chiara e condivisa da tutti. Non è così. Non lo è stato mai nella storia della Chiesa e non lo sarà mai fino a quando la meta del nostro viaggio non sarà raggiunta. La domanda è: *qual è la Chiesa che Cristo voleva e vuole?* È facile intuire che su questa domanda si innestano inevitabilmente altri interrogativi che non possiamo non affrontare, se vogliamo che Dio, che salva la storia, lo faccia non *nonostante noi*, ma *attraverso noi*, così come risulta chiaro dalle intenzioni che Gesù ha espresso nel progettare e fondare la sua Chiesa. Alcuni di questi interrogativi: la connotazione sacramentale e pastorale del ministero sacerdotale, il significato dei sacramenti che la Chiesa è chiamata celebrare e quindi le condizioni che rendono ecclesialmente costruttiva e non erosiva la celebrazione di un sacramento, la qualità e la dinamica del rapporto Chiesa-mondo del quale ogni cristiano si deve far carico in termini di salvezza, senza mai, proprio per questo, identificarsi con esso.

In questi giorni sto leggendo un libro di Christian Duquoc (*Credo la Chiesa. Precarietà istituzionale e Regno di Dio*). Leggo e mi sembra di volare sulle alte cime di una visione teologica affascinante e entusiasmante. Poi plano e mi accorgo della povertà del mio quotidiano. Noi continuiamo a credere che la nostra pastorale abbia come obiettivo soprattutto la conservazione di ciò che esiste. Non accettiamo la precarietà e agiamo di conseguenza, motivo per cui le nostre domande e i convegni che celebriamo risultano incentrati su questioni che non possono incidere né sul nostro essere Chiesa né tanto meno sul nostro rapportarci al mondo e alla storia che viviamo. È come se dovessimo ristrutturare la casa e ci soffermassimo a parlare delle maniglie delle porte. Molti nella Chiesa di Dio e anche nella nostra Chiesa locale non si sono ancora accorti che i luoghi in cui abbiamo costruito le nostre case, a motivo delle intemperie, delle frane e delle inondazioni culturali, morali, sociali e politiche, si fanno sempre più inospitali. È giunto il tempo di muovere le tende verso mete sempre più prossime all'identità e alla dinamica del regno di Dio che, pur presente nelle trame della storia, è sempre una realtà che deve ancora venire e che, per questo, ci obbliga a non poter mai sostare nel già detto, nel già fatto, nel già vissuto se non come un momento di passaggio verso il nuovo, l'inedito, il non ancora sperimentato. La Chiesa di Cristo è la comunità dei pellegrini e degli esploratori della verità. Non riuscirò mai a pensarla come una banca o come un museo di opere d'arte che devo custodire e difendere come una guardia giurata. E torna la domanda, che mi piacerebbe affrontare con tutti i membri della mia Chiesa locale: qual è la Chiesa di Gesù Cristo?

L'estate dell'Azione Cattolica



Appuntamento di fine estate, per l'Azione Cattolica diocesana, che per adulti e giovani "maiores" si propone un mini-campo di formazione e spiritualità, sul tema "Il laico e i nuovi stili di vita"; apertura a Rieti, venerdì 27 (ore 16.30 nella sede di via Cintia), con l'intervento introduttivo di don Lino Marcelli sul Progetto culturale della Chiesa italiana; si riprenderà poi sabato pomeriggio, con l'intervento dell'assistente generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, don Gianni Ambrosio, su "Stili correnti di vita e il cristiano", per andare avanti fino a domenica pomeriggio (conclusione con la Messa del vescovo). Sarà questo l'atto finale dell'attività estiva, caratterizzata dai campiscuola dell'Acr e dei giovanissimi. I bambini e ragazzi di Ac le ultime due settimane di agosto hanno fatto tappa come sempre a Villa S. Anatolia: per gli acierrini, giornate di fraternità e riflessione che hanno avuto come guida rispettivamente Maria (per il campo delle elementari) e san Francesco (per il campo delle medie). In contemporanea al campo dei più piccoli, presso le Suore Benedettine di Priscilla, a Montefiolo di Casperia, si è tenuto il campo Giovanissimi *(nella foto)*: il gruppetto degli adolescenti ha riflettuto sul tema della sequela di Gesù e della scelta di lui come possibilità di una vita piena, vivendo il sacramento della Riconciliazione come impegno di conversione all'ideale di perfezione evangelica.

Francescani, frate che va, frate che viene

Nuovi arrivi, nei vari conventi della "valle santa", e nuovi impegni per i Frati Minori anche nell'ambito delle parrocchie loro affidate. Tre i sacerdoti francescani che hanno da poco ricevuto dal vescovo la nomina a parroci: nelle due parrocchie di Greccio hanno assunto la guida padre Giulio Calcagna (per S. Maria di Loreto, a Limiti) e padre Massimo Cocci (per S. Michele Arcangelo, a Greccio alta). Nuovo parroco di S. Giovanni Battista a Poggio Bustone è invece padre Vito Domenico Fiorentino.

I reatini alla Settimana Liturgica di Assisi

Una buona liturgia evangelizza. Un rito ben fatto comunica. Un costante e mirato impegno di animazione liturgica rende le assemblee consapevoli di essere parte viva di un mistero che nei sacri riti viene contemplato e rivelato. *"Liturgia epifania del mistero"*, il titolo della 53ª Settimana liturgica nazionale svoltasi ad Assisi a fine agosto: slogan seguito dal sottotitolo "Per comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", a voler ribadire come nell'impegno "rievangelizzatore" datosi dalla Chiesa italiana rientri a pieno titolo la liturgia. Cinque giorni intensi, nella terra di san Francesco, per i convegnisti, tra cui una delegazione reatina, composta da un laico dell'Ufficio liturgico diocesano e alcune religiose: due Pastorelle di Cittaducale, due Missionarie Catechiste e alcune suore Clarisse Apostoliche, nonché altre suore di Santa Filippa Mareri.

FONDO' IL CONVITTO DEGLI STIMMATINI NELLA RIETI DEL DOPOGUERRA

ADDIO PADRE SCALET, una fede senza *dubbi*

DI **GIOVANNI VESPAZIANI**

Il 9 agosto a Tolmezzo è morto dopo una lunga malattia padre Michele Scalet. Aveva 89 anni di età, 66 di sacerdozio e 72 di professione religiosa, nove dei quali – tra il 1946 e il 1955 - spesi al servizio della chiesa reatina. Le sue spoglie riposano nella tomba di famiglia di Casaprota. Su Frontiera lo ricorda uno dei suoi allievi, l'avvocato Giovanni Vespaziani.

Ho avuto padre Michele Scalet come insegnante di religione nel 1950 – terza liceo al Classico "Varrone" – e come superiore al Convitto degli Stimmatini di via Cintia dove svolgevo mansioni di istitutore dal 1952 al 1955. Una figura di sacerdote affascinante, la sua, per cultura, profonda preparazione teologica, scolastica e filosofica ma anche per prestanza fisica unita ad un eccezionale carisma tale da soggiogare chiunque lo avvicinasse o lo ascoltasse. Memorabili le sue affollatissime prediche dal pulpito della Cattedrale per la festa di Santa Barbara o per i riti della Quaresima. Un'oratoria di impeto, la sua, alla Savonarola, sostenuto da sicura dottrina e da fede profonda, non incline al dubbio ma fiero assertore di una fede cattolica granitica ed esaustiva, rassicurante per la sua certezza come verità assoluta e rivelata.

A Rieti padre Scalet era arrivato nel 1946 da Verona chiamato dall'allora Vescovo monsignor Migliorini per fondare un convitto per accogliere tutti quegli studenti che dalla provincia raggiungevano Rieti per studiare. All'epoca la città era poco più che un villaggio agricolo, chiuso ancora dentro le mura con la sola eccezione delle due grosse industrie del tempo, la Viscosa e lo Zuccherificio. Si era appena usciti dalla guerra, le condizioni economiche nonché igieniche e sanitarie erano quelle che erano, la penicillina era arrivata da poco, l'Unrra e la Poa distribuivano ancora gli aiuti anglo-americani. Cominciava la ricostruzione del paese in un clima di accesa e spesso sanguinosa contrapposizione: feroci le lotte ieologiche tra cattolici militanti e atei materialisti, tra democristiani e comunisti, tra sindacati rossi e confederazioni bianche. Nel 1948 entrò finalmente in vigore la prima Costituzione che dava certezze e diritti a tutti gli italiani, ci si avvicinava all'epico scontro del 18 aprile tra la Dc di De Gasperi e il fronte popolare socialcomunista di Togliatti e Nenni, la chiesa gerarchica e ufficiale era governata con mano ferrea da Pio XII, pontefice allora osannato da folle oceaniche coe "Pastor angelicus" e "Defensor civitatis", propugnatore della lotta senza quartiere al comunismo che scomunicò e padre della rinata Azione Cattolica, e dei Comitati civici del professor Gedda. Il clima culturale a Rieti era in uno stato di torpore avvilente; solo al Varrone" c'erano insegnanti prestigiosi come la professoressa Tomassetti (greco e latino), il professor Giomini (lettere classiche), il professor Puglisi (scienze) e il professor Ezio Rosati (filosofia), che benché ateo dichiarato nutriva una forte simpatia per padre Scalet. In un periodo di chiesa militante e trionfante, in un'epoca in cui non v'era spazio per il dubbio, il mondo cattolico appariva un universo compatto, al di fuori del quale non v'era salvezza. Padre Scalet apparteneva a questo mondo, lo interpretava, lo rappresentava e lo difendeva con passione, convinzione e foga, da sacerdote e da uomo di cultura, figlio del suo tempo ma distaccato dalle piccole gelosie del clero locale che lo ammirava ma che certamente non lo amava.



Foto di gruppo per gli alunni del Convitto degli Stimmatini: p. Scalet è il quarto sacerdote da sinistra

Dopo il suo trasferimento a Milano non l'ho più rivisto: era il 1955, e non so come abbia vissuto il terremoto del Concilio Vaticano II. Il mio ricordo di lui può essere dunque parziale, limitato nel tempo e nelle circostanze. Quel tempo e quelle circostanze che ce lo fecero incontrare ed amare qui a Rieti.

L'ULTIMO LIBRO DI MILLI DEDICATO ALLA FIGURA DI ALBERTO MARCUCCI

LA SOLITUDINE del *podestà*

DI **ALESSANDRA LANCIA**

Nella parabola di un uomo, Alberto Mario Marcucci, avvocato per professione, sindaco e Podestà per "missione", reatino per vocazione, la parabola di una città condannata a rivedersi uguale settant'anni dopo: le stesse ansie – di sviluppo, di apertura verso l'esterno – le stesse fatiche – conquistare attenzione a Roma – ma anche le stesse invidie e le stesse piccinerie.

Sembra questa la lente usata da Ajmone Milli per "leggere" la storia di Marcucci e raccontarla al reatino di oggi, per il quale Rieti capoluogo di provincia è ordinaria amministrazione, la Piana bonificata è solo una cartolina, la strada per Terminillo una statale in cura alla Provincia e la Nuova Rayon un nome senz'altro più familiare della Cisa Viscosa. Ma rimettendo il calendario al 1923, e ricollocando Rieti nell'Italia arrabbiata e stracciona uscita dalla Grande Guerra, è al Podestà Mario Marcucci che vanno ascritte queste ed altre operazioni. Libro celebrativo dell'uomo e del politico, dunque, seppur in "comprensibile" ritardo quello di Milli su Marcucci? No, o per lo meno, non solo. Perché per Marcucci non ci furono celebrazioni neppure in vita e nemmeno negli anni scanditi dall'era fascista. Silurato dallo stesso Pnf con la preziosa collaborazione del Prefetto di allora dopo undici anni di attività intensissima e disinteressata, inizia sin dal 1934 a difendersi e a difendere il proprio operato: prima con i vertici del regime, poi con la commissione per il confino e ancora, caduto il regime, con la commissione provinciale per l'epurazione. Ed è proprio dalle lunghe e appassionate relazioni che Marcucci rimette di volta in volta ai suoi accusatori che emerge uno spaccato della vita politica e amministrativa della città per lo meno disarmante. Marcucci – Podestà in carica – ristruttura la casa di famiglia? Partono le "soffiate" sui rapporti tra la ditta al lavoro nel suo cantiere e tra questa e il municipio. Portava acqua e luce in città e nella piana? Ed ecco le lunghe, minuziose quanto inutili indagini amministrative su appalti e forniture per scovare irregolarità e frodi. E si perché è sin dall'inizio dell'attività politica del sindaco-Podestà che si crea quello che Milli chiama "caso Marcucci", schiacciato tra il Fascismo "partito della borghesia" (di cui lui era espressione) e il Fascismo come sorta di "rivoluzione permanente", con "scadimenti nel rancore e nella vendetta personale". E' con questi che Marcucci dovette fare conti che per lui presto finirono in rosso. Né bastò lo scranno di deputato conservato fino al 1943, o i colloqui – pure ispirati a grande franchezza – con il Duce in persona. Uno di questi è riferito dal figlio di Marcucci, Francesco: «Mussolini era seduto, aveva il capo basso e la testa tra le mani con i gomiti sul tavolo (...) Pensoso e inquieto. Difonte alla denuncia dello stato delle cose e al drammatico quesito "dove stiamo andando Duce?" che poneva mio padre, Mussolini esplose con queste parole: "*Marcucci, ditemi voi: che cosa posso fare io con il contorno di persone che ho*?».



Alberto M. Marcucci con la moglie Antonietta

Marcucci, ditemi voi è anche il titolo di questo ultimo libro di Milli, fortemente voluto dal Comune di Rieti e dal sindaco uscente Antonio Cicchetti. Ma è di Ugo Ojetti il pensiero che per l'autore meglio incastona il protagonista: «Di ciò che noi abbiamo fatto, nulla rimarrà: viviamo in un paese di contemporanei senza antenati né posteri perché senza memoria». A quella dei reatini, ancora una volta, ha provveduto Milli.

LA BIENNALE D'ARTE SACRA IN CORSO AL SANTUARIO DI SAN GABRIELE

ARTE E CHIESA, nel segno della *luce*

DI **GINO CARDELLINI**

Nel popolare Santuario di S. Gabriele (Teramo), presso la cui tipografia viene stampata la nostra *Frontiera*, è in corso di svolgimento la decima biennale d'Arte Sacra dal suggestivo titolo "Nel segno della luce".

L'esposizione, curata da Luciano Caramel, storico d'arte e direttore del dipartimento di Storia dell'arte dell'Università Cattolica di Milano, e da don Carlo Chenis, segretario della Pontificia commissione per i Beni culturali della Chiesa, e opportunamente promossa dalla Fondazione Staurós Italiana Onlus, ancora una volta richiama storici e critici d'arte, filosofi e teologi, amanti del bello ad un dialogo sulla luce ed ad un confronto sul rapporto arte e fede con i protagonisti dell'arte sacra contemporanea.

Partendo dall'opportunità indicata dal Vaticano II, che l'arte nelle sue varie manifestazioni interpretative del sacro trovi forme più congrue alla sensibilità degli uomini d'oggi, ed insistendo su di un filo conduttore che fa riscontro anche nelle precedenti biennali, l'esposizione intende costituire uno stimolo per una nuova alleanza tra artisti e Chiesa con il fine di ritrovare di comune accordo contenuti e forme di sacro.

Le opere esposte, scandite in otto percorsi, offrono al visitatore un'ascesi trascendentale e trascendente ed in esse si percepisce come l'artista si misura con il tema proposto, dialoga con la Chiesa e propone suggerimenti spirituali. Un succedersi di eventi e proposte in cui l'arte contemporanea, protagonista della manifestazione, richiama l'attenzione sulla creazione e redenzione, inserendosi nello splendido paesaggio del Gran Sasso; un momento flagrante di un rapporto esistenziale e spirituale nel segno della luce.

Molti sono gli artisti coinvolti: italiani, stranieri; le loro opere, oltre cento, sono concentrate all'interno del Museo Stauros d'Arte Sacra Contemporanea e negli spazi circostanti il Santuario.

Tra questi gli statunitensi Dan Flavin, Robert Morris, Andres Serrano, Beverly Pepper. O, tra gli architetti autori di progetti di chiese nelle quali il ruolo della luce è primario, il giapponese Tadao Ando, il portoghese Alvar Siza, l'americano Richard Meier.

Tra gli italiani, Cattaneo, Mangiarotti, Morassutti e Castiglioni, ancora nel campo dell'architettura, con pittori scultori e videoartisti quali Abbozzo, Anselmo, Bagnoli, Bassiri, Beuys, Bettineschi, Bianchetti, Bottinelli Montandon, Bove, Buscioni, Carli, T. Cascella, Casciello, Castagna, Ceccobelli, Chiari, Cingolani, Colombara, Corneli, Correggiari, Da Belluno, De Dominicis, Esposito, Fabiani, Fabrizi, Facchini, Falconi, Ferrero, Furlani, Giuliani, Giuman, Ionda, Klein, Kounellis, Landucci, Lewit, Lippi, Lorenzetti, Luca, Mangili, Marrocco, Martini, Mattiacci, Mochetti, Molinari, Muniz, Nocera, Paladino, Palloni, Pane, Panigati, Patruno, Querci, Rainaldi, Renda, Rizzo, Ruggeri, Rupnik,



Marc Chagall, Studio per vetrata, 1975

Salgado, Savelli, Spaletti, Strazza, Tamagnini, Tavernini, Tieri, Tito, Tutino, Vago, Viliani, Vostell.

Un bellissimo e prezioso catalogo completa e documenta la rassegna, ancora una volta resa possibile grazie alla tenacia, intraprendenza ed entusiasmo del padre passionista Adriano Di Bonaventura, direttore del Museo Stauros.

Orario: 10 / 13 – 15 / 19.
Periodo: fino al 29 settembre.
Ingresso libero.
Sito web: *www. stauros.it*

IL MIRACOLO DELLA MADONNA DELLA SCALA, NELLA CALDA ESTATE DEL 1739

E IL SUDORE IMPERLÒ il volto di *Maria*

DI **ILEANA TOZZI**

In una calda giornata di fine estate, il 20 settembre dell'anno 1739, piacque a Dio – così recita la piana prosa latina del cancelliere incaricato dal vescovo Camarda della redazione degli atti processuali in ordine al miracoloso evento – che l'immagine della Beata Vergine dipinta sulle pareti della scala di accesso alla casa di Alessandro Amati emanasse abbondante sudore, così da richiamare il popolo dei fedeli che cominciò a pregare ed a rivolgersi alla venerata icona con la richiesta di intercessioni di grazia. Numerosi furono gli eventi miracolosi ascritti alla sacra immagine, tanto che l'autorità ecclesiastica intervenne promuovendo iniziative diverse, volte ad accertare l'entità del miracolo ed a regolamentarne le conseguenze.



La facciata della Chiesa di San Giovenale

Vennero così raccolte le perizie di tecnici, che attestarono l'integrità della parete sulla quale si era manifestato lo straordinario fenomeno, nonché le numerose testimonianze sia riguardo all'effusione di sudore da parte dell'icona mariana, sia riguardo ad altre miracolose evenienze ricollegabili alla Madonna di casa Amati. Riconosciuta la natura metafisica dell'avvenimento, l'affresco fu tagliato e solennemente traslato nella vicina chiesa: qui si organizzò sollecitamente un ciclo di predicazione, frequentatissimo dai reatini, che dal miracolo trassero motivo di edificazione e spontaneamente concorsero con l'elargizione di cospicue elemosine destinate a ricostruire dalle fondamenta la chiesa che, oltre ai titoli di San Giovenale e di San Vincenzo Ferreri, fu chiamata in ricordo dell'avvenimento miracoloso Santa Maria della Scala.

Nel corso del XVIII secolo, altri furono i miracoli mariani attestati dai documenti conservati presso l'Archivio vescovile: nel 1693, si registrò l'effusione di sangue e sudore da parte della Madonna di Loreto a Sigillo, nel 1735, fu la Madonna del Rosario in San Domenico a far gridare al miracolo, nel 1765 infine sarebbe stata la volta della Madonna del Buon Consiglio presso la parrocchiale di Rivodutri.

Nacque così San Giovenale

Il parroco don Francesco Matteozzi, in data 1 settembre 1711, descrive così lo «Stato della Chiesa Parocchiale di S. Giovenale, e B.ma V.e detta della Scala»: «La d.a Chiesa... è posta in questa Città di Rieti al rione che conduce a porta Accarana nella strada pubblica dirimpetto al Palazzo del nobil uomo Sig.r Paolo Peccatori, confina ad un lato con quello dei Sig.ri Amati, e dall'altro con una casa spettante a dd. Signori. Fu edificata l'anno 1741, ma non è stata consagrata. Sono in essa Chiesa quattro altari, il Maggiore dove è collocata un'Imagine antica di Maria SS.ma detta della Scala». La chiesa in questione era dedicata nel Quattrocento al domenicano San Vincenzo Ferreri: quando però l'antica parrocchiale di San Giovenale risalente all'VIII secolo, fu giudicata troppo fatiscente per poter essere restaurata, il titolo parrocchiale vi fu trasferito. Nel 1741, fu ricostruita dalle fondamenta sulla scia dell'entusiasmo per il «miracolo della Madonna del Carmine che mandò sudore li 20 settembre 1739».

SALTA L'ACCORDO DI PROGRAMMA E D'ANTONIO FA DIETROFRONT

CIAO VIBO

la EEMS *resta a casa*

Tanto rumore per nulla: la Eems di Cittaducale, pronta ad aprire un nuovo stabilimento a Vibo Valentia grazie agli incentivi del Governo e degli enti locali calabresi, ha fatto macchina indietro. «Colpa dei ritardi del Cipe nell'approvazione del Contratto di Programma», ha spiegato Tiberio Indiani, portavoce dell'azienda. Contratto di programma che a fronte di una previsione di 149 milioni di euro di investimenti in Calabria, prevedeva lo stanziamento pubblico di 80 milioni di euro. Un accordo tormentato – quello sottoscritto al Cipe il 23 aprile scorso – che sarebbe poi stato rinegoziato in giugno sotto la spinta della Regione e dei parlamentari Cicolani e Rositani accogliendo le forti preoccupazioni (per il mantenimento dello stabilimento di Rieti) espresse da sindacati e rsu: così, la versione definitiva, era molto meno vantaggiosa per l'azienda. I ritardi del Cipe nel dare il suo benestare (e nello stanziare i fondi) hanno fatto il resto. «Morto un papa se ne fa un altro», ha commentato l'amministratore delegato della Eems Enzo D'Antonio mostrando tranquillità. Questo per dire che la Eems cercherà altre opportunità di sviluppo, dentro e fuori la provincia. Riguardo ai programmi sullo stabilimento di Rieti – che in estate ha visto al lavoro 80 giovani in più, con contratti a tempo determinato e di lavoro interinale – i vertici aziendali rimandano ogni decisione a metà settembre. I sindacati aspettano.



Enzo D'Antonio (in primo piano) e Publio Scipioni

Nuova Rayon
Il camino resta spento

Curiosi di sapere se alla Nuova Rayon si è tornati al lavoro, dopo i tre mesi di cassa integrazione disposti dall'azienda dalla fine di maggio per circa 200 dipendenti? Alzate gli occhi e cercate il camino bianco-rosso della "Viscosa": niente fumo, niente macchine in moto, nessun operaio al lavoro. La cassa integrazione continua, la Snia da Milano procede nella sua campagna di dismissione di tutto ciò che non è più *core business* (ora punta tutto sul biomedicale) e per lo stabilimento reatino – considerato di nicchia, perciò di un certo "valore aggiunto" – non si profilano all'orizzonte acquirenti. Il prossimo termine di rientro al lavoro è fissato per il 29 settembre. Parlamentari e sindacati – che sulla Nuova Rayon in estate hanno litigato di brutto – continuano le trattative con l'azienda.



rivenditore autorizzato
Spazioarredo
Arredamenti d'interni
02100 Rieti - Via Lama, 50 (loc. Quattro Strade)
Tel. 0746/480786
Firma la tua casa!

IL TEMPO FUGGE, L'ETERNITÀ RESTA
Servizi in 24 ore da tutti gli ospedali di Roma, Terni, L'Aquila, Perugia
Onoranze Funebri
PETRANGELI Dino & C. s.n.c.
FORNITURE COFANI ED ACCESSORI FUNEBRI
TRASPORTO DA E PER TUTTA ITALIA
"Convenzionato con il Comune di Rieti"
APERTO ANCHE LA DOMENICA
Via Tancredi, 19 - 02100 Rieti
Tel. e Fax 0746/201711 - Abitazione 0746/483932
Cell. 335/8037318 - 335/5970085-84 - 368/3484344

Numeri Utili

Per emergenze	
AVIS donatori sangue	0746/200655
Guardia medica	0746/483888
Pronto soccorso	118
Carabinieri	112 - 0746/495067
Polizia di Stato	113 - 0746/2841
Guardia di Finanza	117 - 0746/485718
Corpo Forestale	1515 - 0746/264841
Vigili del Fuoco	115 - 0746/201714
Per segnalare guasti	
Acqua	0746/204256
Luce	167/232817
Gas	0746/200314
Telefono	182
Per partire	
F.S. informa	147/888088
Biglietteria stazione	0746/203143
Cotral	0746/204382
Asm	0746/271810

Per pregare

Messe festive:
Cattedrale (9;11;12,15;18);
S. Francesco (10,15);
S. Rufo (10);
S.Agostino (9; 11,30);
S.Eusanio (10,30);
Cimitero (10);
S.Pietro Martire (9;11,30);
S.Domenico (18,30);
Regina Pacis (8,30;11;18,30);
S. Cuore (9;11);
S. Michele A. (9,30; 11,30;18);
Madonna del Cuore (8,30;10,30);
S. Maria Madre della Chiesa (9; 10,30; 12);
S.Francesco Nuovo (9,30;11,30;19);
S. Giovanni Battista (9,30;11,30;19);
S. Giovanni Bosco (8;11,30;19);
Castelfranco (11);
S.Barbara in Agro (11,15);
Madonna del Passo (11,30);
Terminillo (12).

Cara

Quando l'Europa era carbone e acciaio

Caro direttore,
approfitto di questo spazio su *Frontiera* per ricordare, ai figli se non già ai nipotini di un'Europa che batte ormai bandiera e moneta unica, quello che fecero i padri per arrivare ad una costruzione – economica, senz'altro, ma anche politica – che troppo frettolosamente viene attribuita a tecnocrati senza ragioni né fedi. Lo faccio oggi, a 50 anni esatti dalla nascita della Ceca, la Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio; lo faccio qui, nel silenzio assordante di partiti, istituzioni e persino scuole.
Alla fine della guerra il ministro francese Jean Monnet, inventore del Piano di modernizzazione che avrebbe dovuto provvedere alla ricostruzione francese, aveva considerato il problema del bacino carbonifero della Ruhr come basilare per la potenza tedesca e quindi da sottoporre al controllo francese. La Francia in questo modo oltre che impedire nuove mire espansionistiche germaniche, avrebbe controllato la produzione carbosiderurgica europea. Quando, nel 1948, la Conferenza di Londra aveva discusso intorno alla nascita di uno stato tedesco occidentale, l'internazionalizzazione della Rhur era stato il punto fermo della posizione francese. Nel frattempo la Francia aveva annesso di fatto il bacino carbonifero della Saar. L'idea di creare un polo europeo carbosiderurgico avrebbe messo fine a continue dispute con portata non facilmente valutabile e avrebbe provocato un effettivo riavvicinamento franco-tedesco. Le tensioni fra la Francia e la Germania non avevano finito per provocare milioni di morti?
I costruttori di pace si misero all'opera. Schuman propose ai tedeschi, all'Italia e al Benelux, di dar vita ad un'autorità internazionale alla quale affidare notevoli poteri in tutte le materie riguardanti la produzione carbosiderurgica. La risposta di Adenauer, di De Gasperi e del Benelux fu favorevole. I negoziati richiesero tanto tempo anche per la ingerenza interessata dell'industria. Alla fine fu accolto il principio di "cessione" della sovranità voluto da Monnet. Proprio la cessione della autorità nazionale tenne lontani gli inglesi. Il 18 aprile 1951 il testo istitutivo fu approvato dai singoli contraenti ed entrò in vigore il 25 luglio 1952, dopo le ratifiche dei parlamenti nazionali. Jean Monnet fu il primo presidente.
Gli europeisti convinti, e fra questi De Gasperi, videro nella Ceca un primo passo verso l'Unione Europea. Nello stesso tempo il trattato raggiungeva il grande risultato di superare rivalità storiche e attenuare gli odi seminati dalla guerra. Il trattato recepiva un importante sentire comune e l'affermazione di un principio: tutto poteva essere risolto con il negoziato.
Da un punto di vista istituzionale la Ceca veniva definita un mercato comune del carbone e dell'acciaio con il compito di regolare le rispettive quote di produzione nell'ambito di una espansione e modernizzazione tecnologica. Il punto istituzionalmente più elevato era l'Alta autorità, cioè l'organo esecutivo composto di nove membri; altri organi erano il Consiglio dei Ministri e una Corte di Giustizia per la soluzione di eventuali controversie. L'italiano Pilotti sarà il primo presidente.
Aveva inizio una nuova era. Per noi giovani di allora, segnati dalla guerra, si apriva una nuova stagione

Frontiera...

forte di ideali capaci di concretizzarsi: l'Europa, la pace, la democrazia. Dirà Alcide De Gasperi, il padre della ricostruzione italiana: «Il bambino è nato. È vitale e di costituzione robusta: è l'Unità europea. La vedremo crescere e svilupparsi: purtroppo noi anziani non ne vedremo forse la piena maturità ma i giovani sì. I nostri figli ci benediranno per gli sforzi compiuti. A Parigi ho parlato da europeo ma non ho mai dimenticato l'Italia. Ho guardato e guardo soprattutto alla nostra gioventù, alle generazioni che vengono, all'avvenire del nostro Paese».
Chiudo qui con una semplice raccomandazione: non bisogna dimenticare.
Grazie per l'ospitalità.

Manlio Ianni, già Senatore Dc, Contigliano

Destra e sinistra, incrocio pericoloso

Gentile signor direttore,
in Contigliano – a pochi chilometri da Rieti e da Terni – si è verificato a fine agosto un fatto singolare. Mentre è in svolgimento la festa dell'Unità nel parco pubblico con un notevole afflusso di pubblico, è stato organizzato presso un complesso turistico privato un raduno di numerosi giovani di destra con tanto di scritte e cartelli ubicati sulla superstrada Terni-Rieti.
Forse tra i due eventi non v'era correlazione, forse sì... Tant'è che onde evitare e prevenire che gruppi di persone venissero in contatto Carabinieri, Polizia e forze dell'ordine sono stati mobilitati in quantità considerevole per un piccolo paese.
La riflessione che ispira tale vicenda è la seguente.
Possibile che in Italia nel 2002 si debbano temere tali eventi?
Evidentemente a sinistra si deve ancora progredire per giungere alla via della socialdemocrazia europea, e parimenti a destra si deve percorrere molto cammino per abbandonare simbologie ex fasciste ed approdare ad un partito conservatore vero e proprio.
Insomma, quando sarà possibile in Italia militare o semplicemente votare per un partito socialista come quello di Schroeder oppure per un partito conservatore ma allo stesso tempo antifascista come quello di Chirac?
Con ossequio.

Avv. Adalberto Andreani, Contigliano

TEATRO FLAVIO, ACUSTICA DA PREMIO

La migliore acustica in Italia? La trovate al "Flavio Vespasiano", via Garibaldi, Rieti. Quella che fin qui era solo un impressione degli esperti e un legittimo orgoglio dei reatini é ora certificato dal Centro di musica concertistica diretto da Marco Celli Stein, braccio destro di Uto Ughi, che ha istituito un premio per le sale dalla migliore acustica e lo ha assegnato al teatro reatino. Provare per credere: da settembre a gennaio il Centro studi ha programmato quattro concerti a Rieti e in città si è giéà al lavoro per l'organizzazione. Primo appuntamento il 24 settembre con l'oboe di Augusto Loppi; il 17 dicembre, per il conferimento del premio, sarà in città il celebre viiolinista Uto Ughi, che nel Natale scorso incantò la platea del "Flavio" in un memorabile concerto organizzato dall'Associazione Industriali. Ughi lo disse sin da allora: la preziosità di questo teatro é l'acustica. Vero.

Per rivivere i tuoi MOMENTI MIGLIORI

tiamofoto è:
servizi foto-video
per cerimonie
reportages,
sviluppo e stampa



tiamofoto
studio fotografico
servizi foto video

Specializzato in servizi Matrimoniali

Via G. Matteotti, 17/a Contigliano (RI)
Tel. 0746/707011 - Cell 339/1550873

LE INIZIATIVE DELLA COLDIRETTI PER RAFFREDDARE I PREZZI DEL MERCATO

FRUTTA E VERDURA, consigli per gli *acquisti*

DI **ANGELA MARCELLETTI**

La Coldiretti, in occasione del Comitato dell'ortofrutta svoltosi qualche giorno fa presso il Ministero delle Politiche Agricole, con la partecipazione dei rappresentanti della produzione, del commercio e dei consumatori, ha fatto delle proposte finalizzate al rilancio dei consumi al giusto prezzo. L'obiettivo dichiarato è quello di rilanciare i consumi dei prodotti ortofrutticoli al giusto prezzo con un patto per la trasparenza tra imprese e consumatori al fine di consentire a tutti i cittadini di poter approfittare delle proprietà di questi alimenti,che, nonostante il maltempo, in questa stagione il nostro Paese offre in abbondanza. Esposizione al pubblico di cartelli con origine, varietà e categoria della frutta e verdura in vendita come previsto per legge, accesso dei consumatori ai mercati all'ingrosso, analisi e pubblicità tempestiva on line dei prezzi alla produzione, all'ingrosso e al dettaglio nelle diverse località, monitoraggio delle importazioni,interventi per favorire nuova occupazione per la raccolta di frutta e verdura ed il superamento dei ritardi nell'approvazione della nuova occupazione per la raccolta di frutta e verdura e il superamento dei ritardi nell'approvazione della legge sul pagamento dei prodotti alimentari deperibili per impedire che, mentre i consumatori devono pagare pronta cassa, gli imprenditori agricoli siano costretti ad accettare dalla distribuzione tempi di pagamento tra novanta e i centottanta giorni. «Secondo la Coldiretti è necessario garantire una maggiore trasparenza dei prezzi, della qualità e dell'origine dei prodotti in vendita, a beneficio sia degli imprenditori che dei consumatori».

A tal proposito la Coldiretti ha messo a punto una sorta di *vademecum* volto a consigliare gli acquisti di frutta e verdura. Eccolo in sintesi: chiedere sempre l'origine dei prodotti e prediligere le varietà di stagione, in serra e in pieno campo, che presentano le migliori caratteristiche qualitative ed il prezzo più conveniente; preferire le produzioni e le varietà locali che non essendo soggette a tempi lunghi di trasporto garantiscono maggiore freschezza e non preoccuparsi eccessivamente delle piccole ammaccature del frutto dovute alla grandine; privilegiare gli acquisti diretti dagli agricoltori, nei mercati e nei punti vendita specializzati dove è più facile individuare l'origine e la genuinità dei prodotti; scegliere i frutti con il giusto grado di maturazione ed infine optare per gli acquisti ridotti e ripetuti nel tempo a garanzia di un'elevata freschezza.



COPIATRICE - STAMPANTE
FAX - SCANNER

Gestetner Rieti

Vendita macchine per ufficio
Materiali di consumo
Assistenza tecnica

Ditta Antonini Paolo

Via F.lli Sebastiani, 215/217 - Tel. 0746/271805 - 0746/497121 - e-mail: paolo.nini@libero.it

L'ALCLI A FIANCO DELL'ASL PER POTENZIARE L'ONCOLOGICO DEL "DE LELLIS"

OBIETTIVO *radioterapia*

DI **FABRIZIO PACIFICI**

La grande avventura dell'Alcli continua sempre più forte, sempre più carica di entusiasmo e convinzione di poter realizzare, insieme all'azienda sanitaria reatina, il tanto atteso centro di Radioterapia: dopo l'apertura del day hospital oncologico, siamo sempre più convinti che si debba completare l'opera e dare a questo reparto la massima funzionalità. Non solo per dare prestigio al nostro ospedale reatino, ma soprattutto per dare maggiore assistenza al malato oncologico, che – è stato ripetuto centinaia di volte ma non guasta ripeterlo – deve affrontare viaggi estenuanti per poter raggiungere un vicino centro di radioterapia, per poter completare le cure effettuate degnamente dai nostri medici reatini.

La maggior parte degli utili delle iniziative del 2001 e 2002 dell'Alcli (Associazione per la lotta contro le leucemie e neoplasie dell'infanzia e dell'adulto) sono stati accantonati appunto per poter aiutare la struttura ospedaliera a realizzare questo sogno. Noi ci abbiamo creduto sin dal primo momento, motivati dai nostri malati, purtroppo sempre in aumento.



Il dott. Capparella insieme alla dott.ssa Corradi mostra il nuovo reparto di oncologia

L'Alcli non vuol essere come il "falco" di questa piccola storia:

«Un falco era stato catturato da un contadino e viveva legato per una zampa nell'aia di un cascinale. Non si era rassegnato a vivere come un qualunque pollo. Aveva cominciato a dare strattoni su strattoni alla corda che lo teneva avvinto ad un robusto trave del pollaio. Fissava il cielo azzurro e partiva con tutte le sue forze. Inesorabile, la corda lo tirava a terra. Provò e riprovò per settimane, finche la pelle della zampa fu tutta lacerata e le belle ali rovinate. Alla fine si era abituato. Dopo qualche mese trovava di suo gradimento anche il mangime dei polli. Si accontentò di razzolare. Così non si accorse che le piogge autunnali e la neve dell'inverno avevano fatto marcire la corda che lo legava a terra. Sarebbe bastato un ultimo modesto strattone e il falco sarebbe tornato in libertà, padrone del cielo. Ma non lo diede più...».

La nostra anima ha le ali. E il cielo è nostro...

Dunque l'Alcli non aspetterà più altri inverni ed estati. Non si accontenta dei risultati ottenuti: farà sempre di più per poter poter realizzare i sogni dei malati.

IL SUICIDIO DI LUCENTINI E IL RAPPORTO TRA SENTIMENTO E INTELLETTO

QUANDO IL CUORE CEDE
sotto il peso del *quotidiano*

DI DON LINO MARCELLI

Quando uscirà questo numero di *Frontiera* l'estate sarà ormai agli sgoccioli e la gran parte dei vacanzieri avrà fatto ritorno, abbastanza imbronciati, al quotidiano lavoro.

Un tempo da vivere diverso, le vacanze, con altri pensieri, altri interessi per superare la stanchezza accumulata durante l'anno, per dedicare attenzione a spazi, anche spirituali, trascurati.

Anch'io ho cercato di allentare la tensione abituale provocata da un ministero che ti tiene sempre in affanno e preoccupazione. Ho dato spazio, allora, a qualche riflessione più libera, più spontanea, soprattutto ad una riflessione all'apparenza piuttosto accademica (il rapporto tra intelletto e sentimento), ma che ha manifestato tutta la sua drammaticità nel suicidio di Lucentini, questo brillante scrittore di testi e trame televisive che ha deliziato intere generazioni di telespettatori.

Una morte simile, nella modalità e nelle motivazioni, a quella di due altri scrittori piemontesi, Cesare Pavese e Primo Levi. La frustrazione in Pavese per una nativa incapacità di misurarsi con i compiti e i limiti della vita reale, l'incubo della memoria in Primo Levi che non riusciva a dominare l'orrore della Sho'à, una malattia incurabile per Lucentini che gli annullava la gioia creativa dell'arte ci fanno capire come i problemi esistenziali spesso prendono il sopravvento anche sulla più raffinata cultura incapace di dare, in queste situazioni, risposte e conforto.

Ed ecco allora il problema che spesso mi pongo: quale rapporto esiste tra quel mondo astratto di idee che il nostro intelletto elabora lungo il corso della vita e che dovrebbe guidare la nostra esistenza e il mondo della quotidianità che viene vissuta nella dimensione del sentimento? Il bagaglio culturale, la forza di investigazione che è in noi sono capaci di mediare razionalmente le esperienze quotidiane e, quindi, di gestire i contraccolpi della emotività, oppure sono solo un patrimonio da esibire nella vita relazionale per garantirsi una rispettabilità personale o un ruolo sociale?

L'esperienza ci insegna che il nostro mondo interiore, spesso aggrovigliato, spesso oscuro, quasi sempre represso non poche volte rivendica le sue ragioni e spazza via tutte le sovrastrutture mentali con esiti, a volte, drammatici (il suicidio di Lucentini).

Ciò accade anche nel campo religioso. Di fronte alle dure prove della vita anche il credente mette in dubbio spesso i suoi riferimenti religiosi, la bontà di Dio, addirittura la sua esistenza.

Eppure – anzi proprio per questi comportamenti – l'uomo ha bisogno di uno schema mentale di riferimento per non farsi travolgere dalla emotività.

Per il credente l'icona di riferimento assoluto è Cristo nel cui messaggio egli trova la risposta ai grandi interrogativi dell'esistenza e il fondamento del suo agire etico. Qualche giorno fa abbiamo celebrato la festività di Santa Teresa Benedetta della Croce, *alias* Edith Stein, l'ebrea convertita, divenuta carmelitana, e morta nei forni crematori nazisti. Lei, inquieta studiosa della fenomenologia di Husserl, ha ottenuto pace solo nella preghiera contemplativa acquisita dalla lettura delle opere di santa Teresa d'Avila conosciute per caso.

Per il non credente non vedo altra via di salvezza personale se non nell'impostare la propria esistenza come servizio concreto alla comunità uscendo fuori dalle secche dell'autoreferenza. Una pura risposta filosofica o scientifica (per forza di cose sempre approssimata) potrebbe soddisfare la mente, non il cuore, sempre immerso nel vissuto reale che ti si para davanti implacabile.

nuova apertura

pastop®

Caffetteria Gelateria
Tavola Calda

La Fornace
CENTRO COMMERCIALE®
RIETI - Via Salaria, 26 fuori Porta Aringo